

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



LE
MAMM.
ANI
OTTI
4
0

BRAIDENSE

M

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

334

BRAIDENSE

MILANO

LA
ZENOBIA
DIRADAMISTO

OPERA SCENICA

DEL SIGNOR

CO: CARLO DIDOTTORI

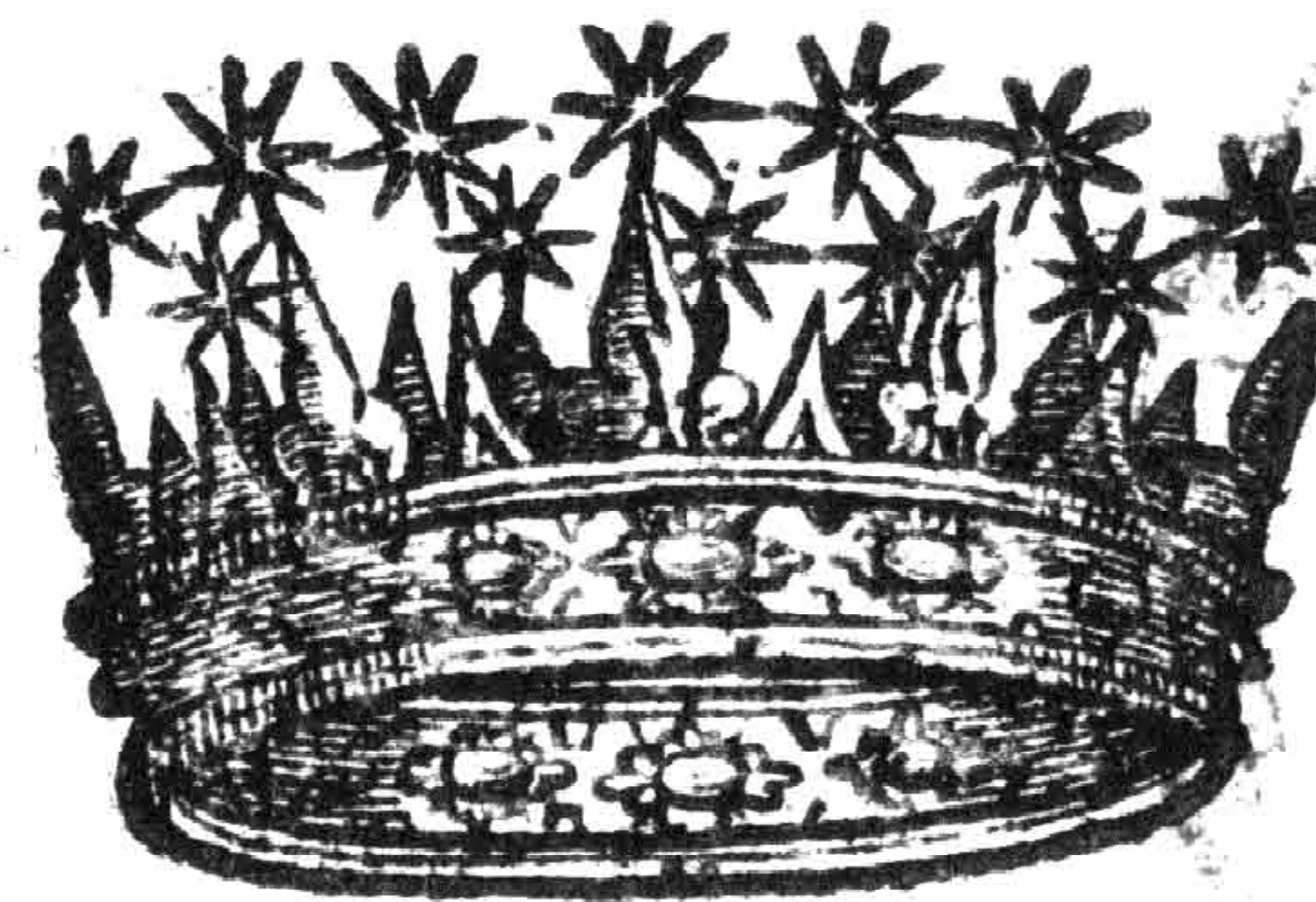
DEDICATA

All' Illustrissimo Signor

GIO: ISAIA

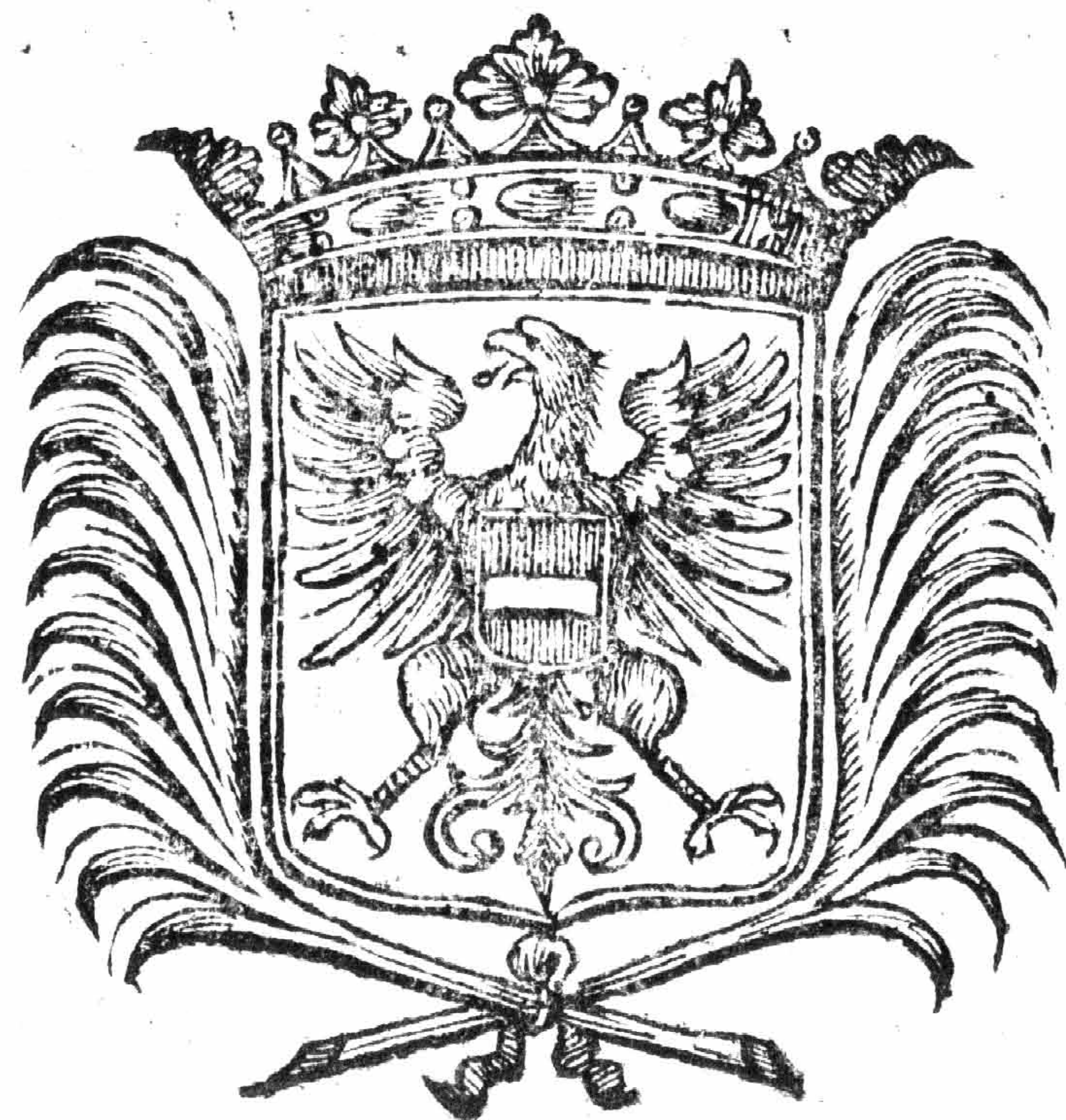
BAR. DE HARTIG,

Signore in Ruckerst, e Coritan, Consigliero di S.M. Cesarea alle Appellazioni del Regno di Boemia, &c.



IN VENETIA, M.DC.LXXXVI.

Per Gio: Francesco Valuasense.
Con Licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMO SIGNORE
Sig. e Patron Colendifs.



*Arà forsi riputato
troppo ardire il
mio, ch'uscendo la
prima volta alla
luce delle Stampe
la Zenobia di Radamisto, del Co:*

A 3 Car-

Carlo di Dottori, vi si veggia
impresso il mio nome altrettanto
oscuro, quanto è quello dell' Au-
tore chiarissimo fra letterati; &
ch'io disponendone, come di co-
sa mia, la dedichi à V. S. Illu-
strissima, à cui può ben'essere
douuta l'offerta per le sue nobi-
lissime, e rare doti, per l'amo-
re, che si compiace auere alle
lettere, & alla fauella Italia-
na, di cui quest'operetta è un
rarissimo lume: ma può parer
sconueneuole, ch'io sia quello,
che la offerisca senza alcuna ra-
gione sopra la medesima. Que-
sti dubij non hanno però potu-
to diuertirmi dal farlo; sì per-
che pare diritto di ciaschedu-
no il donar al mondo l'ope-
re de i grand'huomini, e debi-
to d'appoggiarle a' soggetti me-
riteuoli, e cospicui; sì anche:

per.

perche io hò una ragione par-
ticolare sopra questa, che la
fà precisamente mia, dopo che
il grand'ingegno, che la com-
pose, passato in questi ultimi
mesi à goder di Dio, l'hà la-
sciata nelle mie mani, come un
prezioso legato, di cui non ve-
do di poter meglio usare, che
facendolo commune à tutti, ac-
crescendo di questo piccolo, mà
sceltissimo volumetto il nume-
ro delle sue Opere; nè di po-
ter ritrarne per me stesso uti-
le maggiore, che dimostrando
in tal modo quanto sia il mio
ossequio verso V. S. Illustrissi-
ma, à cui non potendo darne
altre più viue significazioni,
spero, ch'ella sia per riconoscere
in questa l'obligatissima volon-
tà mia, e l'ardente desiderio di
comprobarle in ogni maniera à

A 4 me.

me possibile quanto veramente io
sono

Di V. S. Illustriss.

Vmiliss. Deuotiss. Obligatiss. Servus.

Felice Tamagnin.

PER-



PERSONAGGI che parlano

TIRIDATE Fratello di Vologese
Rè de Parti.

ZENOBIA Figliuola di Mitridate
già Rè d'Armenia.

RADAMISTO Figliuolo di Faras-
mane fratello di Mitridate Rè d'-
Iberia finto Berenice, marito di
Zenobia.

BERENICE finta Elpino Paggio so-
rella di Radamisto.

LEVDAMIA Nutrice di Tiridate.

ORMANNO Aio di Berenice.

MEGABIZO Capitano della guardia
di Tiridate.

PACCHETTO fanciullo,
Soldati.



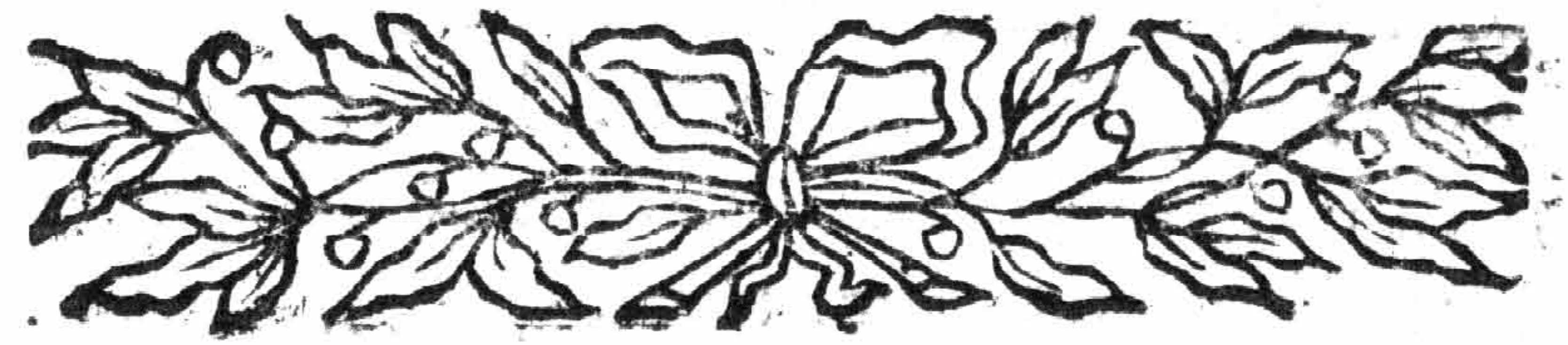
OSSERVISI

Che le parole *in lettera corsiva* hanno a dirsi dal Personaggio quasi, che l'altro non intenda.

LA SCENA è in vna villa Reale. Vi bisognano due mutationi, vn Cortile, & vn Giardino per il manco; mà se si può si richiederebbe vn'ingresso al Giardino con statue, e rustica.



AT-



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tiridate. Leudamia.



Osi è Leudamia. Questa è quella Zenobia, di cui tante cose si dicono per l'Asia; creduta morta da tutti, e viua pur troppo à miei tormenti.

Leu. E Vostra Altezza me l'ha tacciuto, fino à questo punto?

Tir. Non sono ancora otto giorni, che v'hò fatto venir d'Artassata, ed in questo poco tempo ben sapete le occupazioni, che mi porge il Rè Vologes mio Fratello. Mà ch'è la giudicaste voi con quell'aria maestosa, con quella bellezza reale, che la rendono segnalata, & degna, che s'adori?

A 6

Leu.

Leu. Vna Dama, per diruela, ben capitata: che inquanto alle bellezze la natura lauora à suo gusto: che ben voi sapete d'essere vn bel Principe, e sù 'l fior degl'anni.

Tir. Ah Dio! che questa è la moglie del crudele, e fortunato Radamisto, toltami due anni sono da gl'interessi sceleratissimi di Stato, per i quali Mitridate la sposò con vn figliuolo di Farasmane suo Fratello, ch'è Radamisto.

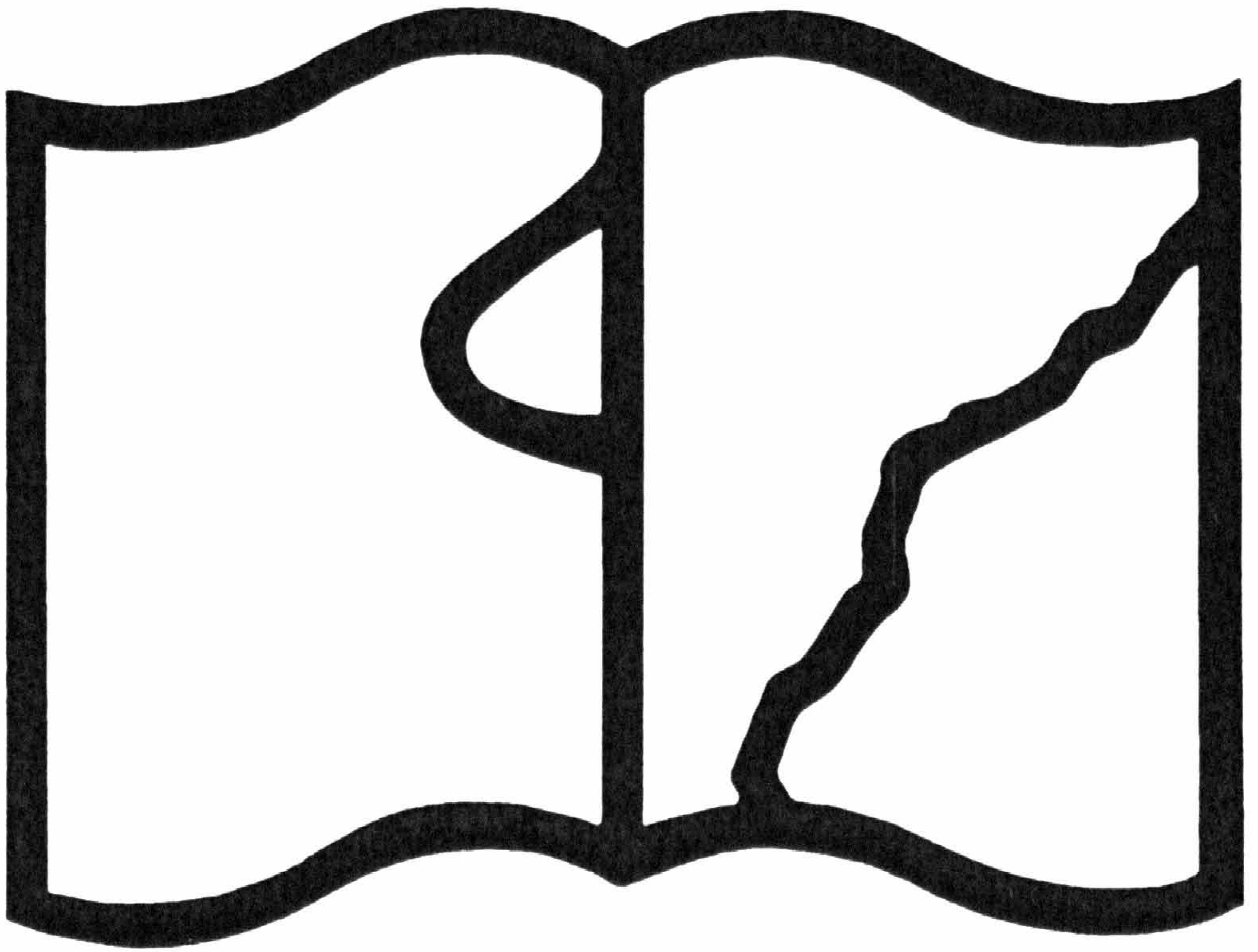
Leu. Questa è vn'Istoria, ch'io sò molto meglio de miei stessi accidenti. Mà come vi capitò nelle mani ò auuenturoso mio Signore, e con tanta segretezza?

Tir. Voi sapete, che Radamisto oppresso il Suocero, e Zio Mitridate con inganno, & occupata Gornea, fù improuisamente di notte assalito da gl'Armeni solleuati, e da Romani protettori della giusta causa di quell'incauto Principe, e compositori à lor voglia delle cose dell'Asia. Dormiuà Radamisto senza sospetto in seno di Zenobia, si leua romore, vengono introdotti i Romani, corrispondono i congiurati, e s'accostano al Palazzo. Vrtano co' gl'arieti nelle porte, drizzano le scale, ed empiono ogni cosa di terrore, e di tumulto. La difesa è poca, il pericolo urgente, il timore in tutti, cuore nel solo Radamisto. Pensa alla fuga, ah-

ban-

bandona la Reggia, lascia i tesori, prende la sola Zenobia, esce per vna porta falsa, si comette alla fortuna. Corre tutta la notte aiutato dalle tenebre, e dalla velocità de Caualli, e su'l far del giorno si troua su'l Arasse. Qui Zenobia grauida, e che fino à quel punto auera colla forza del cuore tollerati gl'incomodi del corso, sentendosi romper le viscere, e mancar ogni vigore, lascia la sella, e con vn volto più bianco di quell'Alba, che già cominciua à nascere, & insegnare la pesta de fuggitiui al nemico, chiama Radamisto distesa sù la riuà del fiume. Egli imonta, la consola, e la sostiene, mà la natura bisognosa di riposo, ricusaua quei no-ciui soccorsi, languendo già nel collo, e nelle braccia cadenti accennaua di mancare, mancando la vita. S'ode frà tanto rumor d'armi, Radamisto lo crede de nemici, e non s'inganna; onde posto fra'l dolore, l'affetto, e'l zelo d'honore, inorridisce, mira Zenobia, sospira, e non parla, e non si risolue. Egli odiato da gl'Armeni, perseguitato da Romani, solo, in vn deserto, con la moglie senza forze, ò da lasciarsi in preda alla libidine, e vendetta da persecutori, ò da difendersi senza speranza, perdendo in vn luogo due Regni, e due vite. Zenobia generosa si rimette frà tanto; Fà proua di rileuarsi, mà inua-

no;



Testo Deteriorato

ISO 7000

io; pensa vn grand'atto, lo rissolue, e prega il marito ad ucciderla, e donarla all'Arasse: liberando in questo modo le mani di vna Principessa dalle catene, la moglie di Radamisto dai disonori, e se stesso dai pericoli, e dall'ofese. Niega, e freme Radamisto: ella lo sollecita, e prouoca; s'accosta il romore dell'armi, piange Radamisto, lo rimprouera la moglie; la gelosia sfodera la spada, amore la rimette; il timore la vuole uccidere, la speranza la vuol saluare, mà i partiti mancano, e'l tempo fugge. Zenobia finalmente prende la spada del marito, e se la voglie al petto: spinge il barbaro, e nello stesso tempo si pente; mà il petto di Zenobia, riceue eroicamente la piaga, più coraggioso del feritore, e più impetuoso del colpo. Ella sviene, e cade sù l'erba; egli la consegna all'Arasse, e si salua. L'Arasse adora quella bellezza moribonda, e soauemente portandola con l'aiuto delle vesti lungo le riue, me ne fa vn'auuenturosa consegna.

Leu. Bella, e pietosa istoria; Mà chi la narrò à V. A.

Tir. Zenobia dopo vna lunga resistenza, e dopo non potersi più celare per vn confronto, che io feci con quel suo ritratto, che mi fece desiderarla prima di Radamisto.

Leu. Capitò in questa Villa? nelle vostre
ma-

mani proprie?

Tir. In questi contorni, alla capanna d'vn vecchio pescatore, posta sull'Arasse, che me la diede per vna bellezza ramminga, facendola portare, senza ch'ella sapesse doue, à questa casa, doue risanata, e seruita, la trattengo sotto varij pretesti occulta, e custodita; con deliberazione di godermi vn sì gran dono della fortuna, ed vn così prezioso rifiuto di Radamisto.

Leu. Ella non è più di ragione di quel Principe. Se ne priuò, l'uccise, la gittò in vn fiume; che pretende? La saluò la fortuna, l'Arasse ve la diede: voi la guariste, la seruite; non può negar d'esser vostra.

Tir. Anzi vuol essere del suo crudele Radamisto: non auendo più cara memoria (poiche il parto riuiscì abortiuo) di quella ferita, che porta come vna gemma in mezzo al suo bellissimo petto.

Leu. Signore, questa è vna ragione uole ambizione, ed vna generosa alterigia. Ella ama la sua nobile azione nella crudeltà del marito: mà finalmente, non sò con quanta verità possa amare huomo, che se ne priuò per quella sommersa nell'Arasse.

Tir. Di questo ne parlate co che cò vna reale eloquenza vi parire il delitto di Radamisto azione gloriosa,

Leu. E di Tiridate, che la salvò, la ristorò, la servì, e l'adora, come si parla?

Tir. Come d'una persona indifferente, come d'un'huomo senz'altri meriti, che d'esser fratello del Rè de' Parti.

Leu. E non si considerano i presenti favori?

Tir. Ne meno gl'antichi affetti.

Leu. Ne chi le diè vita?

Tir. Nò, mà chi gle la tolse.

Leu. Che nuoue corrono di Radamisto?

Tir. Nessuna certa. Chi lo considera occulto in Casa del Padre, chi morto di dolore.

Leu. Se questo fosse, Zenobia potrebbe lasciar gli scrupoli, ed amar Tiridate.

Tir. Tacete; veggo due schiave, che la servono di mio ordine: seguirà fors'anche la Principessa, che sù quest'ora suol diportarsi per queste Loggie. Ritiriamoci. Oh che bella comparsa! Oh che rare bellezze!

S C E N A II.

Zenobia. Elpino.

que non v'è ignoto il nome di Radamisto?

può essere ignoto, Madama, il nome del Principe famoso in Asia, e

te-

temuto da gl'istessi Romani?

Zen. Non lo conoscete però.

Elp. Nò Signora; perche io son Parto di nazione, e son poco più di due mesi, ch'ho l'honore di servire à Tiridate.

Zen. Non v'ho veduto che due volte.

Elp. Non m'è più stato commesso l'entrar in questo Giardino à servirvi.

Zen. Continuate però. Oh quanto del mio Radamisto io trouo nel volto di costui!

Elp. Io comincio à prender sospetto, che questo non sia l'originale di quel Ritratto!

Zen. Io lo miro pur volontieri!

Elp. Signora auete voi cosa da comandarmi, ch'io possa riferire al Principe mio Signore?

Zen. Che i suoi doni non conuengono alla presente mia condizione; bensì allo splendor della sua.

Elp. E nulla più di questo?

Zen. Che vorreste riferire?

Elp. Quello, che sentite nel cuor vostro.

Zen. Il mio cuore Elpino (poiche dite così chiamarui) è forse maggiore della fortuna presente di Tiridate, e non teme punto le violenze della propria.

Elp. Questa Dama senza dubbio non è qual ella si finge. Eh Madama, s'io potessi trouar una strada segreta, che mi guidasse al cuor vostro, per far vn confronto frà le bellezze dell'animo, e quelle del

del volto!

Zen. Che dirà questo Giouanetto? Sà ben Tiridate la sua tempra, ed i suoi pensieri?

Elp. Oh Dio! Costei gli corrisponde, ed io ne sperai diuersamente?

Zen. Oh Dio! Costui, che tanto si assomiglia à Radamisto, parla per Tiridate contro l'honore di Radamisto?

Elp. Fortunato dunque il mio Principe, s'arriua tant'oltre.

Zen. Io stessa volli così.

Elp. Che occorre di più? Che bisognano regali, che lusinghe?

Zen. Egli parla da se stesso con qualche apprensione.

Elp. Finalmente, Signora, Tiridate è del primo sangue dell'Asia, pieno di virtù, e di gloria, e nel fior degli anni.

Zen. Perche tanto me lo lodate?

Elp. Perche sono sforzato obbedire al mio destino!

Zen. Dou'è il confronto, che desiderate di fare, trà le qualità dell'anima, e del mio volto?

Elp. E' nel desiderio, c'ho di sapere se questa deliziosa prigione vi dispiace.

Zen. Che ne importarebbe ad Elpino?

Elp. La vita: Artemia: Che dipende da quella del mio Signore.

Zen. Voi lo seruite con troppo dure condizioni.

Elp.

Elp. E grande la speranza del premio, se voi non me la farete inartidire.

Zen. Che discorso è questo, e doue tendete?

Elp. Drittamente al suo fine.

Zen. Io posso mai leuarui la mercede del vostro seruire?

Elp. Vi dispiace questa prigione?

Zen. Meno del vostro discorso.

Elp. In che v'offendo Madama?

Zen. In tentarmi se posso tollerare vna violenza.

Elp. Volentieri dunque vi tornate in libertà?

Zen. Che dimande!

Elp. Ne vi lusinga punto la fortuna, e l'amore di Tiridate?

Zen. Giouane, voi mal mi conoscete, ne sapete ancorà ben giudicar frà le anime, ed i corpi ancorche io v'abbia dato licenza di farne il confronto. Posso ben io dire d'auer giudicato rettamente di voi stesso.

Elp. Questo è quello, che io volena. Il confronto è fatto; il giudizio è sicuro!

Zen. Che vorreste dire?

Elp. Nulla, Madama. Per questa volta hò fatto bel colpo.

Zen. Non sò intenderui, mà vorrei ben essere intesa. Per questo vi dirò chiaramente che . . .

Elp. Non occorre di più; dirò à Tiridate . . .

Zen

Zen. Che gli d rete?

Elp. Ch'Artemia è bella non meno d'animo, che di volto.

Zen. Con meno lodi.

Elp. E che per questo vi dè stimar maggiormente.

Zen. Si potrebbe ommetter questa aggiunta.

Elp. E con isperanza . . .

Zen. Di che?

Elp. Che non abbiate ad odiarne il suo amore.

Zen. Anche questa particola è souerchia.

Elp. Mà tuttauia fin quà la materia è innocente.

Zen. Io vi tollero, e non sapete perche.

Elp. Madama stiamo sù'l confronto.

Zen. Così anderà bene.

S C E N A III.

Elpino.

IO non sò se risplendano stelle più barbare in Cielo di queste, per cui son condannata, à lacerare l'anima mia, à trarmi sangue dal cuore per medicar le piaghe dal mio Tiranno. Il crudele mi sforza à tradir me stessa per metterlo in possesso d'vn'altro amore; ed io mi trouo così perduta, che per non perder la vita di qualche suo sguardo, incontro
la

la vera morte degi'ingiusti suoi comandi; e parlo contro la giustizia delle mie pretensioni, con pericolo di vedere in testa ad vn'altra la corona della mia fede. Mà bisogna ricomporre il volto; Ecco Tiridate.

S C E N A IV.

Tiridate, Elpino.

Elpino io ti vedo turbato.

Elp. Vostra Altezza m'vsa souente questa pietà.

Tir. Il cuore non me ne dice bene.

Elp. Non mi merauiglio. Si confonde con due linguaggi.

Tir. Parla ch'io t'intenda.

Elp. Vostra Altezza parla bene la lingua Partica, e l'Armena.

Tir. Questo è fuori del nostro caso. Artemia com'hà riceuuto i doni?

Elp. Come cose vostre.

Tir. Gl'hà graditi?

Elp. Quanto voi stesso.

Tir. Siamo sù gl'Equiuoci.

Elp. Ella m'hà parlato da Oracolo.

Tir. Pure?

Elp. Eh Signor Principe voi ne sapete più di me.

Tir. T'inganni. Le Donne si lasciano intendere meglio co' mezzani, che co gl'Aman-

Amant'.

Elp. Io vi ringrazio del titolo. (oh dispetto insopportabile!)

Tir. Mi parli frà denti.

Elp. Parlava della mia nuoua dignità.

Tir. Che disse Artemia in sostanza?

Elp. Parole piene d'accidenti.

Tir. Non mi far del Filosofo: possiamo noi sperare?

Elp. Noi? Se Vostra Altezza parla da grande, va bene: se v'include la mia persona, Signor nò.

Tir. Io supposi che ti douessi rallegrare delle mie soddisfazioni.

Elp. Non considerate, ch'io perderei pur tanto!

Tir. Che dicesti?

Elp. Il vero. Volli dir quell'inclinazione, di che al presente mi fate degno.

Tir. Anzi se col tuo aiuto fò il prezioso acquisto degl'affetti d'Artemia, sarà doppio verso d'Elpino l'affetto di Tiridate.

Elp. Ciò non può essere.

Tir. Tù diffidi della mia real parola, e della mia gratitudine?

Elp. Volli dire, ch'Artemia non m'hà detto d'amarui.

Tir. Ah Elpino! forse non auerà detto d'odiarmi. Bisogna soccorrermi: Doni, preghiere, promesse, e tutto ciò che dipende dalla mia crescente fortuna. Che se gl'Iddij auessero punito (come si crede) il più reo huomo del mondo, altri che

che questa non sarebbe compagna del mio letto, e del mio Regno.

Elpino solo. Gran mistero stà chiuso in queste ultime parole! Ah Tiridate! e per vna Dama straniera, rifiuto d'un fiume, abbandonaresti la regal Berenice?

S C E N A V.

Tiridate, Zenobia.

Leudamia ritirata.

MAdama, fanno gl'Iddij con quanto genio io vi restituirei à Radamisto se si trouasse, e se stimassi sicuro lo stato della Casa di Farasmene.

Zen. Signor Principe Tiridate; Io non so come io sia vostra prigioniera; & essendo, chi possa impedirmi: vfar vn atto generoso con vna Dama sfortunata. Quàro alla mia Casa; io son Figliuola d'un Rè, e Nipote d'un altro: Se non potessi saluarmi nelle reliquie delle loro fortune, trouarei luogo frà quelle de loro sepolcri.

Tir. Bisogna, Madama, che questa Casa sfortunata vi sia molto in odio, e molto in odio Tiridate, che v'adorò prima che Radamisto vi pretendesse, e vi raccolse doppo, ch'egli v'ebbe gittata in vn fiume.

Zen. Quel fiume che mi portò semiuiva nel-

nella vostra Casa ò Principe de Parti, vi portò vn'occasione d'vsar vn'atto Reale, e degno degl'Arfacidi, dà cui vantate il sangue.

Tir. Queste cose, Madama, quantunque io le riceua dalla grandezza del vostro spirito, non sono però mal intese dal mio. A confessarui che mi leuarei il cuore leuandomi vna cosa desiderata già tanto tempo, io vi confesso Tiridate huomo, ed affettuoso: A protestarui, che à costo della mia vita vi restituirò à Radamisto, se viue; vi protesto Tiridate Principe, e di quel sangue, che voi dite. Mà se tale mi vuol Zenobia, perche non aspetta l'opportunità di farlo con mia gloria, & sua sicurezza? Siete ancor languida, Madama, e volete, che quella Casa ch'ebbe l'honore di saluarui, perda quello di ristorarui? Io sono sospetto à Parenti vostri; mio Fratello nemico dichiarato; le cose di questi Regni scomposte; Radamisto suauito dall'Asia; io sproueduto, voi inferma; e volete partire con pericolo non minore di quello, che veniste? Farasmane confuso ancor dalla fresca memoria dell'ucciso Mitridate stà con vn'assedio vigoroso intorno alle mura, sospetto a' suoi, nemico de Parti, oppresso da Romani, odioso à se stesso. Quel Farasmane, ò Zenobia, che vi staccò dalle braccia di Mitridate, per darui à Radamisto; non per auer

Niora la Nipote, ma perche la Nipote seruisse di mezzo à tradire il Fratello.

Zen. Con molta eloquenza voi mi rappresentate le sciagure della mia casa. Intendo l'artificio, Signor Principe: mà ne l'odio delle stelle, ne la crudeltà degl'huomini, ne l'auersione della fortuna hanno giammai potuto vedere contaminata Zenobia. A me tocca amar il Marito valoroso, non il Suocero maligno; compatir i casi di mio Padre, non odiar la violenza di Radamisto, come non odio questa ferita della sua mano, come odiarò sempre chi l'auerà per nemico. E quanto all'esser si egli perduto, sò ben'io, che gl'huomini simili al mio Sposo, non trouano tenebre sì negre, che ne oscurino la chiarezza del nome. La caduta degl'huomini grandi non si fa senza romore, ne si troua terra così deserta, che li copra, senza rileuar vn tumulto, che li manifesti.

Tir. Madama voi interpretate le mie parole con souerchio rigore, e giudicate bassamente di me. Per questo io non muterò pensiero: perche conoscerà ben con maggior quiete la vostra bell'anima la mia riuerenza, ed il mio incomparabile affetto.

Leu. Signor Principe, permettetemi il dimandar sicurtà per me stessa à Zenobia,

se ardisco supplicarla à farmi partecipe di qualche portione de suoi segreti. Io, Madama, son Nutrice di Tiridate, e vostra serua. Nacqui nobilmente in questi Regni, e con buona grazia del mio Principe voglio esser la confidente di V. A. e fauorir le sue parti. Partiteui Signora.

S C E N A VI.*Zenobia. Leudamia.*

Leud. **M**I Signora, e Figlia. Io supplico l'A. V. à perdonare à Tiridate questa necessaria licenza, che s'è preso in farmi partecipe de vostri casi; perche v'offerisco vna persona, che non vi riuscirà forse di disgusto, e già potete comandare, e fidarui di Leudamia.

Zen. Qualche rispetto, che prima m'indusse a riuelar al solo Principe il mio stato cessa al presente, e però non mi fa punto di danno la sua loquacità. Sappiano le serue, sappiano le mura del mio carcere, ch'io sono **ZENOBIA DI RADAMISTO.**

Leu. E quando non foste Zenobia fareste la più marauigliosa, e la più nobil cosa dell'Oriente.

Zen. Non farei tale se mentissi.

Leud.

Leud. La menzogna necessaria à suo tempo è più bella del vero.

Zen. Zenobia non hà più bisogno d'esser Artemia, quando non può leuarsi di prigione.

Leud. E doue capitareste, Madama, che alcun Principe v'aueste in venerazione maggiore?

Zen. E possibile, che la Figliuola di Mitridate, e la Nuora di Farasmene, non troui luogo più sicuro, che in casa de suoi nemici?

Leud. Nemici, ò Zenobia? Vn Tiridate, che molto prima di Radamisto, aspirò alle vostre nozze? Che vi trasse da vn fiume, che desidera farui Regina d'ambe le Armenie?

Zen. Egli fù nemico di Mitridate; al presente è di Radamisto.

Leud. E perche non v'è più tosto nemico chi vi leuò il Padre, chi vi gettò nell'Arasse?

Zen. Mal parlate, Leudamia: io me n'andò.

Leu. Bisognaua pur, Madama, dolersi se si perdeua la più bella Principessa dell'Asia: ne si potea farlo senza detestare il mezzo.

Zen. Poca perdita era quella di Zenobia molta quella di Radamisto.

Leu. Dunque V. A. l'ama colla stessa costanza?

Zen. E maggiore.

B 2 *Leu.*

Leu. Questa è vna virtù merauigliosa, e sempre maggiore d'ogni lode: non si può negarlo.

Zen. Quando vi piaccia di lodar la virtù, procurate di lodare la costanza in Tiridate.

Leu. Sin'ora però n'auerete lodata la modestia.

Zen. Mà come si può lodare vn'affetto illegittimo verso vna Dama c'ha marito?

Leu. Egli non crede così.

Zen. Dunque egli crede Radamisto morto.

Leu. Crede alla fama.

Zen. Tiridate è degno d'ogni gran Regina. Mà Zenobia Moglie di Radamisto non deue; e Vedoua di Radamisto non può amarlo. Mà se Radamisto viue perche non me gli rende? Se ei non viue, perche non rimettermi in libertà; sperando più tosto dalla mia gratitudine, che dalla sua violenza?

Leu. Radamisto non si ritroua in tutta l'Asia, e tutti l'hanno per morto. Il gran cuore di V.A. saprà tollerare l'amarrezza di questo gran dubbio, e sopportare che Tiridate la serua con estrema veneratione in questo luogo fino à miglior apertura.

Zen. Ah Leudamia, che questa è vna sentenza irretrattabile, e che mi tratta da prigioniera. Sofferirò, tacerò, e morirò.

Leud.

Leud. Nò, Madama, che siete libera, Principessa, e Padrona vn'altra volta dell'Armenia, doue prima comandò Radamisto, ed ora comanda Tiridate. Mà non considerate, Madama, che vostro Padre non hà più ne Regno, ne vita? Che Farasmane non hà più quasi palmo di terra, che l'assicuri? Che il Rè Vologese Fratello di Tiridate sij'l più risoluto politico dell'Asia, e nemico della vostra casa, e che auendo voi nelle mani, auerebbe vn gran pegno per i suoi fini, e che scoprendoui per quella che siete diuereste veramente prigioniera? Ah Zenobia! Questo che voi chiamate carcere, e nemico, sono Asilo, e difensore. Entrate che vi discorerò più à lungo.

S C E N A VII.

Leudamia . Pacchetto .

Questa è vna rocca da non esputgnarsi per forza, mà con artifici, stratagemmi, e sopra il tutto con vn patientissimo assedio. Il calice amaro della morte di Radamisto potrebbe purgare l'ostinatione; che finalmente amore finisce co le ceneri, e la sede termina col sepolcro.

Pach. O che romore! O che brauure! vna

B 3 cosa

coia ch'è mezz'huomo, e mezza femina?
 Che direte poi! che non si trouino dalle
 Martesse! canchero che la mangi; me-
 naua mazzate da cieco, e giuocaua con
 la spada meglio d'vn Trinciante. Orsù
 io non vò più à pescare nell'Arasse.

Leu. Pacchetto che nouità son queste? da
 chi fuggi tù? hai trouata qualche fiera
 nel bosco?

Pach. Io non posso auer fiato.

Leu. Che vedesti? chi ti diè la fuga?

Pach. Io non posso auer fiato,

Leu. Escine finalmente.

Pach. Oimè.

Leu. Io perdo il tempo con questo Ragaz-
 zo: farà poi vna sciocchezza.

Pach. State cheta Signora, ch'io ve lo dirò.
 Megabizo sapete... Oimè io non posso
 auer fiato.

Leu. Io me n'entro Addio.

Pach. Nò, nò Signora, che hò maggior vo-
 glia di diruela, che voi di saperla. Mega-
 bizo Capitano della guardia, hà trouato
 vna Cavalieressa, che dormiua nel bos-
 co vicino all'Arasse. Io m'ero messo à
 pescare nel bosco con l'amo.

Leu. A passerotti, non è vero?

Pach. Signora nò, à polpette adesso, e staua
 pur guatando se mi s'attaccava per au-
 uentura all'amo vna qualche bella Da-
 ma ferita, simile a quella, che l'Arasse
 portò vna volta à questa villa; sapete
 voi, mà bisogna tacerlo.

Leu.

Leu. E quando seguireremo l'istoria di Me-
 gabizo, e del Caualiere, che dorme?

Pach. Oh io vi dirò... se potrete auer
 pazienza, mà io non posso auer fiato.

Leu. Oh che seccagine ridicolosa.

Pach. Signora nò, Signora nò, gitto l'a-
 mo, stò con l'occhio fitto nell'acqua; sen-
 to romore, giro l'occhio, e veggo Me-
 gabizo, il qual desta vn Caualliere,
 che dorme sotto ad vn'albero, ed io non
 l'auca prima veduto. Il Caualiere si le-
 ua, e vuol partire. Megabizo l'impedi-
 sce con quattro soldati; egli si difende
 con vna mazza ferrata; bastona Mega-
 bizo, rompe le braccia ad vno, gli tin-
 chi ad vn'altro, sopraggiungono altri sol-
 dati, egli caua vna scimitarra, e fa peg-
 gio che prima, brauiote di libra. Al fi-
 ne mena vn colpo; Megabizo perfetto
 ballerino spicca vna capriola per fianco;
 la spada si caccia in vn'albero, l'albero
 crolla, cade vna nidata di cuccoli; vno
 di loro viene suolazzando di trauerso, e
 mi caua vn'occhio. Non è egli il vero?
 guardate quà. Mi volto con l'occhio sa-
 no, veggo vn'homaccione, ch'alza vn'
 alabarda, mena, spacca la testa.

Leu. Al Caualiere?

Pach. Signora nò, al suo Cauallo, ch'era
 legato al tronco dell'albero. All'ota tro-
 uandosi senza spada, e con vn palmo di
 mazza nella mancina dimanda d'esser
 condotto al Principe, e così viene.

B 4

Que-

Questa è l'Istoria, mia Signora vecchia.
Leud. Bella, e ben esposta. Or vatti ri-
 posa, e prendi fiato à tua posta. Ecco
 vn'altra Dama; stà à vedere, che qui
 ne aueremo l'appalto.

S C E N A VI II.

Cortile secondo con Statue.

Ormanno. Elpino.

A Dunque voi siete la confidente di
 Tiridate?

Elp. Di grazia ricordateui, ch'io sono El-
 pino.

Orm. E vi manda alla Dama con regali nel
 giardino segreto? pouera Principessa!

Elp. Vedete, che sventura è la mia; d'aman-
 te diuentar messaggiero, e compormi da
 me stessa il veleno.

Orm. Eh Berenice! Non vi dis'io, che non
 fù amore quello di Tiridate, quando
 mostrò di seruirui con qualche applica-
 zione nelle guerre d'Artabano? O se fù
 amore, fù molto leggiato à volarli così
 tosto di seno. Dopo che hà il Fratello
 con la corona in testa, e ch'egli aspira a
 mettersi quella delle Armenie, non ha
 più cercata Berenice.

Elp. Ben sapete le mie sciagure, e che dopo,
 che il grand'Artabano fù tradito dal
 fra-

fratello Gotarze, fuggì Cleonira negl'Ir-
 cani al padre, doue à me sola toccò di
 seguirla, e consolar la sua desolazione
 con la mia obbedienza, perduti dopo
 Orode due altri Figliuoli nella distruzio-
 ne della sua casa.

Orm. Voi però non viueste questi due anni
 tanto occulta nell'Armenia.

Elp. Sì; perche l'inimicitia professata da
 Cleonira con Farasmane, per la morte
 d'Orode, che douea essermi marito, e
 la mia auersione per la stessa causa, e
 per le cose seguite in questi Regni infeli-
 ci m'allontanano da ogni commercio. Ti-
 ridate auerà stimato con gli altri, ch'io
 cadessi nella ruina della casa d'Artaba-
 no.

Orm. Scusatelo, Madama, scusatelo, e se-
 guitate à seruirlo in questo impiego, di
 renderli affettuose le Dame.

Elp. Pensate voi con che cuore! Ma quel
 ch'è peggio: vò dubitando, che sia cor-
 risposto. M'auuidi subito giunta, ch'egli
 era occupato, e non osai scoprirmi.
 Qualche volta, che mi sono arrischiata
 di proferire il nome di Berenice, egli mi
 hà parlato d'Artemia, e fuggendo su
 per le memorie delle cose di Partia, si
 ferma su le presenti con altrettanto ardo-
 re, con quanta freddezza scorre le pas-
 sate.

Orm. Questa è la Dama incognita, capi-
 tata qui à caso, come dicono, con tan-

ta segretezza, ed inferma.

Elp. Appunto; Artemia.

Orm. E' questo il suo nome?

Elp. Così è; M'hà confidato (crudele!) il suo affetto, e m'hà comandato servir la Riuale; onde io sono condannata ad ubbidire, tacere, e morire.

Orm. Bisogna fuggir d'Armenia, ò mia Principessa.

Elp. Correggetevi con questa voce alta. Scoprirmi non oso, mentre è innamorato d'vn'altra: obbedir mi conuiene, perche m'hò eletto la condizione di seruo: morire m'è forza, per non soprauiuere alla felicità della Riuale, ed alla mia vergogna.

Orm. Più cuore, ò Elpino, e più risoluto. Torniamo in Ircania, nascondiamoci di nuouo sul Mar Caspio, ò cerchiamo di Radamsto, e soccorriamo Farasmane, finalmente vostro Padre.

Elp. Nò; Amore non si contenta d'vna colpa: queste tenebre sono pur illuminate da qualche raggio di speranza. Artemia non è ancora caduta.

Orm. Che pensa dunque Tiridate?

Elp. D'assediarla co' doni, e lusinghe; trattenerla con speranza, e baciar frà tanto sospirando vn suo ritratto.

Orm. Vn suo ritratto?

Elp. Sì, perche bisogna sapere, che Tiridate amò questa Dama molto prima, e ne conseruò gran tempo l'immagine; onde
alla

alla comparia, che fece in questa Villa, la ricotobbe per il suo Idolo, e si scordò quelle debili, e leggiere memorie (s'alcuna ve n'era) delle cose de Parti, e della misera Berenice: onde io vi confesso, che inuidiando vna sì preziosa offerta d'affetti à questa fredda pittura, gliela trassi di sotto al guanciaie; risoluta di consignarla all'Araffe.

Orm. E se il Principe ne sospetta, e ve la dimanda?

Elp. Negherò sempre. Prendete, e liberamente voi stesso.

Orm. Oimè Berenice!

Elp. Di grazia parlate con Elpino.

Orm. Oh Dei, che troppo v'appartiene l'originale di questo ritratto!

Elp. A mè?

Orm. Sì: questo volto è d'vna Principessa: che voi . . .

Elp. Sento romore. Celatelo. Mi direte poi:

S C E N A IX.

Gli stessi in disparte.

*Megabizo con Soldati, Berenice
in mezzo.*

Ber. IO mi renderò à Tiridate.

Meg. Ne io pretendo, che vi rendiate ad altri. O come è piena d'alterigia.

Orm. Ho veduto ancora questo volto.

Ber. Quando saprete la mia nascita!

Meg. Io posso render conto del valore.

Orm. Et io dell'vno, e dell'altro. O che strauaganze prepara la fortuna in questo luogo.

S C E N A X.

Elpino. Ormanno.

Orm. Voi siete attonito!
Eh Madama!

Elp. Che volete dire?

Orm. Che siete alleuata in Tesifonte, e non vi ricordate dell'Iberia, ne conoscete vostra Cognata Zenobia, ne vostro fratello Radamisto.

Elp. E' vero, ch'io sono alleuata in casa d'Artabano, e son più di tredici anni, ch'io non hò veduto questi Regni. Ma perche questo?

Orm. Basta, Madama, basta: ben lo saprete. E' possibile, che nel volto di questa Amazone, non abbiate trouati molti de' lineamenti di Berenice? Seguitiamoli. Ricordateui, per qualunque strauaganza, che ve ne porga materia d'esser più che mai quell'Elpino Parto, che sappiamo.

Elp. Voi m'auete messa in vna grande apprensione. Non si potrebbe penetrar

vn poco più addentro di questo apparato?

Orm. Inuiamoci, ch'andarò leuando la cortina alla scena.

S C E N A XI.

Leudamia.

HO' incontrato quella bizzarra Amazone trouata nel Bosco da Megabizo. Questa è la seconda, ed aspettiamo anco la terza Dama. Vedete, che vuol dire vn Principe giouane, e galante? Stà à vedere, che Tiridate perde l'affetto alla prima, ò per lo meno lo diuide con questa. A dirla, io l'hò per vn pò leggeruzzo. Mi ricordo di certa fantasia con vna Nipote della Regina Cleonira moglie d'Artabano, com'egli mi disse, che però se n'è sfumata con molta facilità. Vò pensando, che sia per riceuerli, nel Cortile qui vicino. Vedetegli appunto.

S C E N A XII.

Tiridate. Megabizo con Soldati.

Berenice. Elpino. Ormanno ritirati.
Leudamia.

Meg. **S**ignore. Io trouai contro gli ordini di V. A. vna persona armata, ed incognita nei contorni di questa Villa. Volsi riconoscerla, ma perche mi trattò ostilmente, fui obbligato à difendermi, e procurar di fermarla. M'è riuscito di farlo, ancorche io confessi con mia confusione d'auer trouato vn fiero incontro in vna bella Dama; la quale per l'obbligo della mia carica resterà seruita di compatirmi.

Ber. Signor Principe Tiridate: io non credeuo, che così fossero trattate le Dame Reali sotto le mura della vostra Casa. Berenice figliuola del Rè Farasmane, e Nipote d'Artabano, ch'ebbe l'honore già di vedermi nel campo de Parti è vostra prigionera. Figlia senza dubbio d'vn Rè nemico, sorella d'vn'altro mà non mai interessata nelle azioni barbare di Farasmane, come non approuò le inumane di Radamisto, il quale suanito dalla vista de gl'huomini dà vigore alla fama

fama d'auere uccisa la Moglie. Io fui portata di quattr'anni in Tesifonte alla Regina Cleonira sorella di mia madre, e moglie d'Artabano, dal quale ero già destinata al suo primogenito Orode. Chi sà meglio di Tiridate, che per causa dell'Armenia nate differenze trà mio Padre, ed Artabano, non ostante i vincoli che douean metter in pace l'inquieto Farasmane, Orode nel difender questo Regno morì ancor giouanetto, e prima di sposarmi? Nacque però tal auersione in Cleonira, ed in me stessa, che leuato ogni commercio, non volli più sentire d'Iberia, teneraméte anche amata dalla Zia, e trattenuta in luogo di Figlia. Artabano intanto viene inuidiato, e voi protetto dall'armi di Roma: Artabano resiste; voi vincete. Egli dimanda, e propone accordo; si sospendono le ostilità. Voi mi vedete in Seleucia armata (se quell'incôtro è pur degno della vostra memoria) e mi fate degna di molti de vostri pensieri. I Romani finalmente rompono i trattati si continoua la guerra: Artabano cede, e si ritira nella Scitia, e noi lo seguiamo compagne della fuga. Si rimette Artabano, mà poco regna tradito da Gotarze, e trucidato con due figliuoli dopo Orode. Cleonira fugge in Ircania; io la seguito, proponendo vna ritirata sul mar Caspio alla crudeltà della Casa Reale d'Iberia.

ria. Quì muore Cleonira. Io resto col solo fondamento dell'amicizia di Tiridate: perche toccato il Regno à Vologese, Farasmane assediato, Radamisto perduto io profuga, ricorro à Tiridate con sicurezza, che l'anima sua generosa, applicherà per lo stabilimento d'vna Principessa forastiera ne suoi Stati, col patrimonio occupato, co' Parenti ò mal'affetti, ò morti scacciata da i Parti, pouera negl'Ircani, e non conosciuta da congiunti.

Tirid. Imputo à mia ventura, Madama, l'elezione che fate di seruirui delle picciole cose di Tiridate. Ringrazio gl'Iddij immortali, e la bontà di V.A. da me raffigurata per quella bella, e generosa Berenice riuerita altamente, ed ammirata nel Campo d'Artamano, e dopo sempre considerata da miei pensieri con vna religiosa applicazione. Gl'Arfacidi al presente, Madama, non odiano la vostra Casa, mà le enormità della stessa. V.A. porge vn'occasione di far conoscere al Mondo quanto ben sappia distinguere Tiridate la virtù dal vizio in vna stessa famiglia; e che la Figliuola di Farasmane, e la forella di Radamisto, la quale non porta in questa Casa alcuna delle cause, che l'han fatta nemica della sua, sarà come vna grande, e virtuosa Principessa seruita, se non à proporzione del merito à misura del potere. Resta
che

che si perdoni all'ardire di Megabizo, castigato anche in parte da questo valoroso braccio.

Orm. *Elpino componeteui: il caso è marauiglioso mà*

Elp. Non dubitate punto. Sono auuertito.

Ber. La generosità del Principe Tiridate è sempre la stessa, e nel giudizio, che n'hò fatto, hò più auuto mira all'vniuersal concetto, che al merito particolare della mia fortuna. V.A. poi hà tanto imperio sopra le mie inclinazioni, che depongo quì qualunque mala sodisfazione potessi auer contratta con questo valoroso soldato.

Tir. La clemenza ch'è vna virtù tutta vostra, ò Berenice (scusatemi se così non l'attribuisco al genio della vostra Casa) risplende non meno del valore à gloria di chi al presente vi serue.

Ber. Se Berenice auerà qualità alcuna offeruabile, sarà dopo auerne contratto l'onore in questa casa, e dopo auerne auuto vn testimonio da Tiridate.

Tir. La venuta di Berenice è il maggior dono, che m'abbia fatto in alcun tempo la fortuna. Mà sarà tempo, Madama, di riposo, e di spogliar quest'armi, le quali vestite con molta lode, e spogliate con altrettanta. Leudamia principal Dama di Corte v'obbedirà per tutto quel tempo, che mi farete degno della

vostre presenza.

Leud. Servirò più che volentieri questa bella Principessa. *Mà chi farà l'altra parte?*

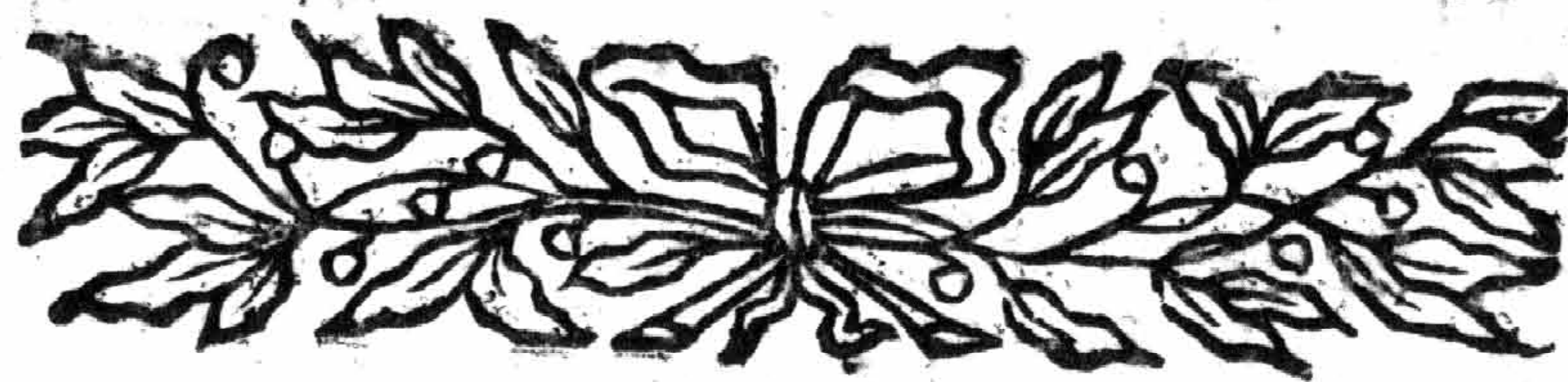
Orm. *Auete udito? auete udito?*

Elp. *Sì, sì; pur troppo.*

Il Fine dell' Atto Primo.



ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Elpino. Ormanno.

Orm. **S**I che bisognerà da do-
uero esser Elpino, poi-
che vn'altra Berenice s'
occupa il vostro luogo,
Elp. O troppo ardito Rada-
misto!

Orm. E come bene hà sostenuta la persona
della sorella! e come s'è insinuato con
arte!

Elp. Amore, gelosia, e disperazione!

Orm. Egli deue esser molto informato de
casi vostri.

Elp. Senza dubbio; almeno de generali.

Orm. Che prendeste l'armi per Artabano,
che vedeste Tiridate sotto à Seleucia, che
vi ritiraste nella Scitia, e dopo la morte
d'Ar-

d'Artabano fuggiste con la Zia negl'Ircani.

Elp. Senza dubbio queste cose si faranno sapute in Iberia, quatanque dissimulate per l'odio frà Cleonira, e Farasmane.

Orm. Aggiungetevi per la vostra auersione all'Iberia, che vi tolse prima Orode, e che poi non vi fece veder mal volontieri Tiridate.

Elp. Tuttavia se non amai la Patria non mi scostai da Cleonira; mà è possibile che Radamisto tanto mi assomigli?

Orm. Che marauiglia? siete fratelli: e se bene egli maggior di due anni poco differenti però di statura. Oltre di questo Tiridate non v'hà veduta che in abito d'Amazone, come appunto è Radamisto al presente.

Elp. Egli non mostra alcun segno di virilità; dissimula anche il tuono della voce.

Orm. O quanto è facile rimediare al primo, e non difficile il secondo. Oltre à ciò due anni fà, che io lo vidi non metteua ancor là prima lanugine.

Elp. Osservate di nō esser da lui conosciuto.

Orm. Egli mi crede più tosto ne Campi Elisij che in Armenia. La lingua, l'abito, e la nuoua professione mi celeranno abbastanza. Mà che pensate di fare in questo emergente?

Elp. Oh Dio! non lo sò. Mio Padre è assediato, e poco affettuoso. Radamisto: trasformato; Artabano morto, morta Cleo-

Cleonira io profuga, e sola.

Orm. Lo sò ben io. Lasciar l'Armenia. Spogliar quest'abito di seruo indegno del sangue Reale d'Iberia, aiutar Farasmane con quel valore, che prodigiosamente v'han dato gl'Iddij, e con quel cuore, ch'è la marauiglia del vostro sesso.

Elp. E perche non dite star vicina al fratello; aiutarlo à liberar la moglie da vna pericolosa prigione? e quando io debba calpestar l'affetto per Tiridate, far lo per Radamisto.

Orm. Non per altro, Madama, che per conseruare la dignità vostra, la quale (perdonatemi) riceue ben lume sotto ad vn'elmo, mà non già sotto à questi panni seruili.

Elp. Vi vergognate forse d'esser aiutante doue io sia paggio?

Orm. Nò Signora, che io non hò mai pretesa dignità maggiore di quella di seruirui: ma finalmente m'auete fatto honore d'ascoltarmi altre volte con più flemma.

Elp. Mio finto Ormanno; mio vero, e caro Ariobarzane, e non auete più quella pietà per Berenice, con la quale l'accompagnaste frà mille spade, e la guidaste voi stesso a ricourarsi in Armenia?

Orm. Oh Dio, che rimproveri! non aprirò più bocca, v'obbedirò alla cieca! Ma che buon genio fù mai quello, che non

lasciò scoprirvi à Tiridate per Berenice? egli si trouarebbe con molta briga frà due Berenici, ed vna Zenobia, e Radamisto vi lascierebbe la testa.

Elp. Vedete quanto bene hò cauato dal timore, e dalla gelosia!

Orm. Bisogna viuere con molta cautela.

Elp. Io non vi parlerò se non con molto riguardo. Diuidiamoci ch'è tempo.

S C E N A II.

Tiridate, Leudamia.

CHe strauaganze!

Leu. Anzi che ventura! non l'auete amata vna volta?

Tir. Per questo ne temo l'impedimento. Io non hò cuore per altri, che per Zenobia.

Leu. Me ne duole; perch'ella viue solo alla memoria di Radamisto.

Tir. Del barbaro suo marito? del suo crudele uccisore?

Leu. Ella non l'intende così.

Tir. Finalmente di che pensiero è Berenice.

Leu. Di ricourarsi sotto l'ombra degli Artacidi.

Tir. Generosa Principessa! Io farò il poter mio

Leu. E d'odiare acerbamente la crudeltà di

di Farasmane, e di Radamisto!

Tir. Vi potete imaginar mai che questa giouanetta d'altissimi spiriti, e talenti, abbia penetrato, che quì si troui Zenobia?

Leu. Nò Signore, ella non è punto informata d'altro, che della fama diuulgata della sua morte per mano di Radamisto, e della perdita dello stesso, ch'ella stima per la coscienza di due misfatti allontanato dal commercio degli huomini, forse morto.

Tir. Io l'hò veduta frà l'insegne d'Artabano, vaglia il vero men robusta, e più bella del presente, mà però non men valorosa;

Leu. Forse questa memoria l'auerà condotta in Armenia.

Tir. Senza dubbio.

Leu. E forse con quella memoria viue qualche altra speranza più interessata.

Tir. E' vero, che m'auuidi di non esserle punto noioso, quantunque nemico del Zio Artabano.

Leu. Vedetela, Signore, che viene al vostro verso.



S C E N A III.

*Tiridate . Berenice .**Ormanno à parte.*

V. A. non trouerà cosa degna di lei frà le mediocri stanze d'vna casa di Villa . La Real persona di V. A. conferirebbe splendore, non che ad vna delizia da Principe ad vna campagna deserta.

Tir. Non è così, Madama ; mà siccome voi foste la più considerabil cosa di Tesifonte quando vi regnò Artabano ; così siete al presente la più singolare in Armenia, doue comanda Tiridate . E mi ricordo, che quando quel brauo Principe cedendo all'armi di Roma, ed alle vostre si ritirò nella Scitia, io non ebbi maggior disgusto che dell'incommodo portato dalle stesse alla vostra persona ,

Ber. *Qui bisogna star sù i generali. In quel tempo io mi ritirai con la Regina seguendo la sua fatura .*

Tirid. E però vi prego di perdonare à Tiridate , che ne fù anche molto ben castigato dalla stessa fortuna .

Ber. Non seppi mai se non lodare il vostro valore , quantunque di tanto pregiudizio alle cose d'Artabano .

Tir. *Parla freddamente ; buon per me . V*

pian-

pianfi anche Madama, quando corse voce, che foste perita co' figli minori di Artabano.

Ber. Lagrime preziose furono quelle troppo, ò Signor Principe, ne tanto meritaua la memoria di Berenice.

Tir. Troppo perdeua l'Asia nella persona di Berenice ; Mà ditemi, Madama, com'è possibile con tutta l'auersione che giustamente auenne ai costumi di Farasmane, che la natura finalmente, non vi richiami in Iberia?

Ber. Nò Signore, che oltre le cose al presente disfatte di mio Padre, hò in orrore vna casa macchiata del sangue d'vn Zio, e d'vna Cugnata, e Cugina, contaminata fors'anche dall'ombra di Radamisto .

Tir. E' vero dunque, ch'egli uccidesse Zenobia nella fuga di Gornea, come se ne và dilatando la fama ?

Ber. Così è fama per l'Asia .

Tir. Che auenne poi di sua persona?

Ber. Non si troua per diligenza usata da Farasmane : molti credono, che non soprauiua alla sua colpa .

Tir. O' generosa Berenice ! ò indegno Farasmane d'vna così generosa figlia ! Ah perche, non viue l'innocente Zenobia à goder questa sola incorrotta porzione d'vna famiglia abominata dal secolo, per sì grandi sceleratezze ! sfortunata Principessa ! con quanta ingiustiz-

zia fù leuata à Tiridate, per darla à Radamisto.

Ber. E' pur bisogna che la lingua tradisca il cuore. O fois' ella stata vostra. Viuerebbe Mitridate, ne Radamisto auerebbe commesso vn parricidio, ed vn sacrilegio, uccidendo il Suocero, e la moglie.

Tir. Madama, voi lagrimate?

Ber. Sì; la sorte di Zenobia, e le sciagure della mia casa!

Tir. E se Zenobia viuesse?

Ber. La speranza n'è perduta. Se la spada non l'auerà uccisa, il fiume l'auerà sommersa.

Tir. E se l'Arasse auesse portato questo grande, e prezioso rifiuto di Radamisto alle riuè della mia Villa, perche Tiridate auesse la gloria di guarirla, e farla vedere à Berenice, con priuilegio di questa pouera Casa, che due sì belle Principesse, e sì congiunte, nobilitassero la mia solitudine, ed i miei casi?

Ber. Eh Signor Principe. Voi trouate di questi tratti lusingheuoli, per riceuere vna forastiera con nouità di cortesia.

Tir. Non pretende punto sopra il mio affetto. Venite Madama, che già l'ora inuita per l'ombre solitarie d'vn mio Giardino, che vedrete merauiglie.

S C E N A IV.

Ormanno solo.

CHe ve ne pare? sa far ella de gl'inuiluppi la fortuna? Radamisto per leuar la moglie à nemici, la gitta in vn fiume; e'l fiume la dona al maggiore de suoi nemici! Egli si diuolga morto, ò lontano, ed io lo veggo quì nel cuore dell'Armenia sotto nome di Berenice. Questa, che da lui è creduta smarrita, ò nascosta da Cleonira, se gli troua vicina, e vede contrafarsi dal fratello, che non la conosce! Tiridate è nel mezzo ingannato dall'vno, e dall'altra, con questa differenza, che Radamisto l'odia, Berenice l'adora; e Zenobia, che si stima frà nemici, si troua frà la Cognata, e'l marito. Curiosa, strauaganza, e capriccioso, mà pericoloso giuoco della fortuna.

S C E N A V.

Giardino.

*Tiridate . Berenice . Zenobia ,
Pacchetto .*

P Rincipessa io vi consegno questa bella Amazzone sconosciuta, e parto.

Ber. Io vengo , Madama, ad offerirui Berenice vostra Cognata la prima volta per serua in casa di Tiridate, poiche la nostra è così piena di pericoli, e di sventure.

Zenobia mira, e non parla.

Ber. Se non haueste ben inteso, Madama, io tornò à dirui che son Be . . re . . ni .

Zen. Oh Dio ! Chi !

Ber. Io sono Berenice.

Zen. *Ab vera immagine del mio caro Radamisto !* Dite, dite, Madama, siete voi Berenice ?

Berenice mira, e non parla.

Zen. Berenice ; ò chi ?

Ber. Oh Dio !

Zen. Oh Dio sì, ch'io vi credo più tosto l'

om-

ombra del mio Radamisto venuta à rimprouerarmi, ch'io sofferisca d'esser prigioniera di Tiridate, di soprauiere alla sua morte troppo veridicamente publicata dalla fama.

Ber. Io son'ombra, ò Zenobia, son'ombra, disciolte già le parti, che compongono vna forma più nobile, e manca; son'ombra di Radamisto, e son Berenice.

Zen. *Anima mia resisti.*

Ber. *Mio cuore sostiene.*

Zen. Ombra di Radamisto, che parli per bocca di Berenice; io vorrei sapere se parli col cuore della sorella, ò con quello, che fù del mio Sposo.

Ber. La lingua è di Berenice, il cuore è di Radamisto.

Zen. Adunque col cuor d'vno nel petto d'vn'altro.

Ber. Berenice, Madama, vi rappresenta, Radamisto; non qual fù, ma qual'è dopo il suo delitto ombra del primo Radamisto.

Zen. Vn'ombra col cuore? e che assume la forma d'vn viuo per farsi visibile?

Ber. Sì Zenobia; quella della sorella, che ritiene molta somiglianza con quella che fù di Radamisto, per tentare in questo modo, se vna cosa, ch'assomiglia al crudele Radamisto sia dà voi tollerata, ò vi faccia orrore.

Zen. Io vi prego à lasciarmi parlare col

C 3

cuo-

cuore di Radamisto; che poi disputeremo, come l'anima di vno ceda il corpo all'ombra d'vn'altro, e come trattone il cuore gli ne presti il luogo per collocarvi il suo.

Ber. Madama, con queste sottigliezze non ridurremo à sostanza il discorso.

Zen. E per questo vi dico, che l'orecchio di Berenice m'apra vna strada al cuore di Radamisto.

Ber. Auete verun sospetto di gente, che sopraggiunga?

Zen. Nò Berenice.

Ber. Sicre voi sicura?

Zen. Sì Radamisto.

Ber. E perche Berenice, e Radamisto?

Zen. Per concederui la proposizione.

Ber. Adunque anche l'argomento.

Zen. Che voi siate l'vno, e l'altra.

Ber. Che io sia ciò che vorreste, che io fossi.

Zen. Radamisto.

Ber. Sì, mà insieme anche Berenice.

Zen. Oh Dio non posso vscirne!

Ber. Oh Dio non oso dichiararmi!

Tacciono rimirandosi l'vn l'altro, poi seguono.

Zen. Radamisto?

Ber. Zenobia?

Zen. La voce è del mio Sposo.

Ber. Così anche il cuore.

Zen.

Zen. Mà chi risponde è Berenice.

Ber. Così bisogna che sia.

Zen. Adunque non è.

Ber. Non era vna volta.

Zen. Perche al presente?

Ber. Perche Radamisto non può essere, senza esser anche Berenice.

Zen. Io mi contento chiamarui per l'vna, pur che siate l'altro.

Ber. Io sono l'vna, e l'altro.

Zen. Ah Dio! che se parlerò con Berenice, non m'intenderà Radamisto!

Ber. Fattene l'esperienza.

Zen. Che io interroghi?

Ber. Sì.

Zen. Che io concluda?

Ber. Nò.

Zen. Che io dissimuli?

Ber. Sì.

Zen. Che io tema?

Ber. Nò.

Zen. Che io creda?

Ber. Sì.

Zen. Che io v'abbracci?

Ber. Nò.

Zen. Che farò dunque?

Ber. Ricomponeteui; sperate, e state auuertita.



S C E N A VI.

Tiridate. Gli stessi. Elpino in disparte. Pacchetto.

E Bene, Madama, come vi riesce fastidiosa, Berenice?

Zen. Questa però è la prima volta, ch'io veggo la mia Cognata, e Cugina.

Ber. Io v'hò sempre riverita Zenobia, non ostante le male soddisfazioni ricevute da Farasmane, e da Radamisto.

Zen. Sanno gl'Iddij, Berenice, la stima ch'hò sempre fatta del vostro merito, e valore.

Tir. Incontro tanto più dolce, quanto meno sperato.

Ber. E tanto più caro, quanto riesce col testimonio, e nella stessa casa di Tiridate.

Zen. Frà tante perdite; questo m'è pure vn grande acquisto.

Ber. E nella desolatione delle mie speranze, questo m'è pure vn gran conforto.

Tir. Non minore faria la mia ventura di seruir Berenice poi che n'hò sì poca in seruir Zenobia.

Zen. Così è, Signore; poco s'acquista à proteggere sventurati. Che se la vostra virtù ne fosse capace, la mia fortuna vi
fa-

farebbe contagiosa.

Tir. Eh Madama, io non ferisco questo segno!

Zen. Discorro sù la verità de miei casi.

Tir. Ed io sù quella de miei antichi, e grandi affetti.

Ber. Ed io auerò dà sopportar questo importuno?

Tir. Che ne dite Berenice?

Ber. Che Zenobia si troua molto fauorita dall'inclinazione di V.A.

Tir. Che pure è legitima non viuendo più Radamisto.

Ber. Tù menti.

Zen. Oh Dio! che ragione dà irritarmi.

Tir. Madama, non v'adirate: come poteua egli viuere dopo auerui tradita, e sommersa?

Ber. Ah rimproueri! ah memorie!

Zen. Signor Principe; è più offeso Radamisto dal vostro giudizio, che Zenobia dalla sua spada. Io mi feci quella ferita, per saluarli la vita, e l'honore.

Ber. Ah che nobili, che generose difese!

Tir. Madama, io vi chiedo perdono di giudicar contro la vostra volontà; e se volete, che io lodi Radamisto, mi ricorderò, che con quell'atto crudele m'hà porta occasione di darui la vita, e seruirui.

Zen. Se Radamisto viue, sarà ben generoso per riconoscer questa cortesia dà Tiridate.

Tir. Vedete Berenice. Io non posso meritarmi punto con Zenobia; quasi, che io sia la causa di tutte le sue sventure.

Elp. Oh che cieco, e sfrontato ardire! E si crede di parlar con la vera Berenice.

Ber. Io non posso se non persuaderla ad incontrar le grazie del fratello del Rè de Parti.

Elp. Ecco vn'altro auvocato per forza, e con rabbia.

Zen. Oh Berenice! Oh Radamisto!

Tir. Ringrazio, Madama, gl'Iddij, che la virtuosa Berenice non m'hà quell'auersione per esser nemico della sua Casa, che m'hà Zenobia per esser seruo, & idolatra della sua persona.

Zen. Oh Radamisto! Oh Berenice!

Ber. V.A. hà vn gran merito con Zenobia.

Tir. Oh quanto vi sono obligato generosa Principessa.

Elp. Oh se tù la sapessi netta!

Ber. Ma lasciamo di grazia, che s'intepidisca lo spirito conuitato di Zenobia: vedetela vn poco accesa; mutiamo discorso, e ritirateui.

Pach. Signore, si potrebbe andar all'Arafse à pescar la terza Dama?

Tir. Chi cinguetta là? Oh tù sai troppo!

Ber. Lasciatelo dire. Sarà à tempo.

Pach. Ch'io dica, ò nò? Due cicale, e due grilli c'hò presi con l'aiuolo, cantano la solfa; ed è vn più bel sentire del mon-

mondo vn Cicalone à fare il Balso. Ma vorrei, che queste belle Dame mi consigliassero sopra vn dubbio; perche non arriuando alcuno de grilli all'ottaua di G. sol, reut, quella Vecchiona di Leudamia m'hà detto, che io lo castri, che farà vn soprano acuto, e per eccellenza. Ora vò per vn Norsino, Che ne dite voi.

Tir. Che voi siete vn gentil babuino. Magià l'ora si fa tarda: io lascierò queste Dame con più libertà.

S C E N A VII.

Berenice. Zenobia.

E Partito finalmente l'importuno.

Zen. E' dunque tempo, ch'io v'abbracci.

Ber. Questo si potea fare anche alla presenza di Tiridate.

Zen. Al mio crudel Radamisto: il mio affetto non vuol' altri testimonij, che il vostro.

Ber. Come à dire, Madama?

Zen. Ancora mi tormentate? Siete voi Radamisto il mio sposo, il mio Signore.

Ber. Io vorrei esserlo, Madama, e vorrei essere quel Radamisto che fu innocente.

con Zenobia fino alle riue dell' Arasse.

Zen. Dunque auete permesso ch' io m'inganni ò crudel Berenice?

Ber. Fù molto più crudele chi ferì questo bel seno.

Zen. Io non sofferirò mai ne pur la Sorella accusi il fratello di quell' atto: se pur voi siete Berenice.

Ber. Ah Zenobia! adunque voi rigiungereste la vostra con vna mano, ancora, si può dire, bagnata del vostro sangue?

Zen. Io sono per disperarmi. Che più bella proua potea dar Zenobia d'amore, e di fede al marito?

Ber. Che maggior colpa potea contraere il marito inumano con vna moglie innocente, che ferirla, e gittarla nell' Arasse per leuarla al nemico e saluar se stesso?

Zen. Che maggior gloria poteua illustrar la vita d'vna moglie, che l'auerla sacrificata alla salute del marito? e che più glorioso titolo poteua scolpirsi sul sepolcro di Zenobia, che quello della fede.

Ber. Se dunque Radamisto fosse presente, e vi chiedesse perdono?

Zen. Ah, che voi siete senza dubbio il mio vero Sposo. Non mi ritardate più ve ne supplico questa cara notizia ò Radamisto, ò la sua ombra, ò Berenice, ò chi voi siete con l'immagine di Radamisto sul volto. Tutto m'è caro quello
che

che s'assomiglia à Radamisto; e quando non potessi incontrarlo in altro modo, mi contentarei vederlo vn'altra volta sù l'Arasse con la spada verso il mio petto. Pur che io vegga Radamisto m'uccida vn'altra volta; che se prima diedi la vita al suo amore, ora la darei volontieri all'impazienza del mio affetto.

Ber. O' generosa, ò casta, ò incomparabile mia Zenobia! sì che io sono quell' infelice Rada. . .

Zen. Tratteneteui, oh Dio! il Paggio di Tiridate; ritirateui.

S C E N A VIII.

Elpino. Zenobia.

PRincipessa non vi turbate punto di questa mia libertà.

Zen. Non v'hò mai veduto con disgusto.

Elp. Ne mi vedrete mal volontieri per l'auenire, Madama, vditemi.

Zen. Non già se mi parlate del vostro Principe.

Elp. Vi parlerò di me stessa.

Zen. Che diceste?

Elp. Volli dire di me stesso. Auete à perdonarmi, Zenobia, se non v'hò onorata come quella gran Dama, che siete, perche sin'ora Tiridate me ne

occultò la condizione.

Zen. Che vorreste dire per questo?

Elp. Vditemi. Che oggi hò saputo voi esser Zenobia di Farasmane, e che Radamisto sotto nome di Berenice è venuto con grand'ardire, e maggior pericolo in questa casa.

Zen. Ah Elpino, e che dite? Radamisto non è nell'Asia, ne forse nel Mondo. Voi siete ingannato; io tradita.

Elp. Non vi turbate, Madama. Io vi sono più fedele, e più interessato di quello, che possiate immaginarvi; e perche la finta Berenice s'è ritirata, io vi dirò, che la vera è quest'.. ta..

Zen. Scostatevi, che se mi perderete il rispetto, io castigherò la vostra temerità.

Elp. Io venni, Madama, con ferma intenzione di bacciarvi, e di vostro consenso dopo, che vi auerò detto, ch'io sono..

Zen. Che arroganza? Olà!

Elp. Dopo, ch'io v'auerò detto, ch'io sono sorella di Radamisto, vostra Cognata, e la vera Berenice.

Zen. Che?

Elp. E che ve ne darò subito chiarissime proue; quando questa ingenua, e necessaria confessione non basti à farmi creder tale.

Zen. E possibil questo? Voi Berenice?

Elp. Io, Madama; non senza pietà degli Iddij

Iddij immortali trasformata in Elpino, acciò Radamisto possa mentire impunemente: che se Elpino si scopriua à Tiridate per Berenice, Radamisto fin qui auerebbe perduta la testa.

Zen. Come dunque Elpino Paggio? Come Berenice saluata dalla crudeltà di Gotarze, e partita da Cleonira, e come in casa del nemico?

Elp. Questo hà bisogno d'vn lungo racconto. Non così la verità del mio essere.

Zen. Oh merauiglie!

Elp. Sono tali, mà ordinarie in amore.

Zen. Ritiriamoci adunque, e per ora vi priego à non far moto à Radamisto, ma compatirmi, e soccorrermi.

Elp. Parmi veder Tiridate: Gli è desso. Mi ritiro frà quell'ombre.

S C E N A X.

Ormanno. Leudamia ritirata.

HO' concluso finalmente con Elpino che si scuopra à Zenobia, e fin'ora auerà eseguito. Saremo quattro congiurati contro due; Tiridate, e Leudamia che per quanto argomento è la più scaltra Donna del mondo. Consigliera poi Zenobia se il segreto di Berenice deue esser confidato.

dato per ora à Radamisto . Qui non c'è luogo ne tempo per disputare . Bisogna ingannar , chi vuol vincere : così hò instrutta Berenice , e così eseguirà . Tiridate se ne fida ; Zenobia la vede volentieri : Chi sa ? Tiridate fa professione di generoso , e Radamisto è viuo . Mà di Ormanno non si parla ? Ormanno hà scordato Ariobarzane ? E l'antico Ariobarzane non procura per il nuouo Ormanno ? ò sempre faticosi giorni della mia vita ! O' fedeltà ostinata con la memoria d'Arfinoe Madre di Berenice . Io l'hò seguita in Tessifonte , io nelle guerre , io nella fuga d'Artabano , io sul mar Caspio , io nella Casa di Tiridate , d'Aio di Principi diuenuto seruo sconosciuto . Sì Ariobarzane . Il premio della tua fede è la coscienza dell'opere lodeuoli . Quanta calma nascerèbbe da questa così tempestosa faccia della fortuna , se Tiridate applicasse à Berenice ! Sì , procuriamo con ogni studio , e nostro pericolo d'introdurre la pace nell'Asia , e la concordia frà Romani , Parti , ed Iberi . Mà che debbo far io di questo Ritratto ? se non restituirlo ad Elpino , che lo riponga , e prouegga al disordine ?

Leud. Amico ; non siete voi quello , che venne già con Elpino , paggio al presente d'honore di Tiridate .

Orm.

Orm. Che vorrà costei ? Sì , tono .

Leud. Ormanno aiutante di Camera ?

Orm. Appunto .

Leud. Voi mi parete assai discreto per consigliarui à correger Elpino vostro , prima che il Prencipe s'auuegga del furto .

Orm. Oimè questo era il mio dubbio . Mi chiamerò da voi fauorito , e lo farò prontamente . Un furto ? Auertite Signora , ch'Elpino è nato nobilmente .

Leud. Così crede anche il Principe , e però l'hà introdotto à quest'honore : mà il furto è più ardito , che importante .

Orm. La cosa è scoperta . Ditelo almeno .

Leud. Dite voi prima , che Ritratto è quello ch'auete nella manica .

Orm. Io Ritratti ?

Leud. Se me lo niega Ormanno , lo chiederò ad Ariobarzane .

Orm. Signora io non v'intendo .

Leud. M'esprimerò meglio . Farò ch'Ariobarzane mi renda conto del Ritratto di Tiridate , rapito da Elpino finto , dalla vera Berenice .

Orm. Cercate dunque di questo Ariobarzane , ed egli se ne liberi .

Leud. Ancora dissimulate ?

Orm. Io non fui mai altri che Ormanno .

Leud. Io fui pur vna volta Licida .

Orm.

Orm. Bene sta.

Leud. E fui sorella d'Ariobarzane Ibero, che serui la Regina Arsinoe, da lei maritata in Ircania nella corte di quel Rè, che fù di lei Padre, e di Cleonira d'Artabano. Di là scacciata dalla guerra, e ricouerata ne Parti, occultata da gl'Artacidi, e nodrice di Tiridate, il cui Padre emulo d'Artabano, comandaua in quel tempo ad vna gran Satrapea.

Orm. Che deuo dire? Che negare?

Leud. Per questo io non fui da Ariobarzane veduta in Tesifonte; ne la gara fra gl'Artacidi me lo auerebbe permesso.

Orm. Oh quanto muta il tempo! e quante notizie si perdono col disuso.

Leud. Morto Artabano, dopo le breui mà sanguinose riuolutioni de Parti, toccato il Regno à Vologese egli mandò Tiridate all'acquisto dell'Armenia, colto il tempo dal poco affetto, e manco fede de popoli verso Radamitto, nuouo conquistatore, e dall'altre occupazioni de Romani.

Orm. Questo lo sò, e lo veggo pur troppo.

Leu. Io venni seco, e mi conseruo appresso questo Principe con vna autorità poco meno, che materna: e ne vedete gl'effetti.

Orm. E perche sotto nome di Leudamia?

Leu.

Leud. Così mi feci chiamare nella fuga d'Ircania, ne mi sono curata di riassumere il primo trouatami più felice col secondo nome.

Orm. O mia cara, ed auuenturosamente riconosciuta sorella!

Leud. O caro, ed vnicamente amato Fratello. Vedete in che luogo, ed in che stato di cose c'accoppiano gl'Iddij. Vorrei ben'abbracciarui, ma ne il luogo, ne il tempo lo permette.

Orm. Io v'abbraccio col cuore, e poiche è piacciuto alla clemenza de gl'Iddij immortali, che viuiamo ambi, e ci riconosciamo in questa Casa, è segno espresso, che vogliono fauorire il sangue d'Arsinoe per nostro mezzo. Ricordateui Licida, che siete Ibera, e non Parta; e che se nodriste Tiridate, fosse nodrita in Casa d'Arsinoe, e vedeste à nascere Berenice.

Leud. V'assicuro, Ariobarzane, che salua la seconda, conseruerò la prima fede. Sianmi gl'Iddij d'Iberia in testimonio, e l'ombra nobile della mia cara Regina di quanto m'esprimo.

Orm. Fortunata riconoscenza.

Leud. Giorno d'ottimo augurio per Berenice: che sò ben'io qualche principio d'inclinazione, che passò fra lei, e Tiridate, se bene adesso, c'hà Zenobia su gl'occhi l'hà scordata, e perduta.

Orm. Principio, e debole molto fù per
Ti-

Tiridate; per Berenice fù vn principio, che non può auer fine, tanto ella viue applicata ad amarlo; e vedetene la proua.

Leud. Gran costanza! mà non sarà infruttuosa. Entrate che ne parliamo con minor sospetto.

S C E N A X.

Tiridate . Leudamia.

L eudamia, la pietà che di me hà Berenice, m'hà fatto dar vna sentenza contro l'austera, e crudel ostinazione di Zenobia. Non è più di Radamisto, deue esser mia.

Leud. Non sò, Signore, come quella Berenice, alla quale mostraste d'applicar vna volta in Partia, ora possa tollerar vna riuale in Armenia; ne come vi sopra il cuore d'impiegarla in questa amara, & odiosa funzione.

Tir. Perche mi parlate con rimprovero?

Zen. Perche son mossa à pietà di questa gentile, e valorosa Principessa, che ritiene forse ancora viui i germogli di quell'affetto.

Tir. Non si può contrastare al destino. Quella fù vn'ombra di questa fiamma; e parue anche sì poca à lei stessa, che al presente se n'è scordata.

Leud.

Leud. Non so che mi dire. Questo venit in Armenia, e nella vostra casa mi fa credere altramente.

Tirid. Pensiamo ad'assicurar la vita di Tiridate vostro con placar Zenobia. Io voglio ad ogni modo arrischiarmi ad vn congresso senza testimonij nella sua camera, e di notte, anzi mi sono eletta questa appunto, che soprauicene.

Leud. Non v'hò mai più sentito parlare con tanto ardore.

Tirid. Non m'auete più veduto vicino à Zenobia.

Leud. Signor Principe, io vi son serua mà con vn'affetto di madre. Amarla, si può, pregarla, non disdice, mà violarla non si deue.

Tirid. Non sono di questo mal talento.

Leud. Perdonatemi; ne pur io lo credo. mà chi può comandare al senso? e che resistenza può far vna Dama sola, nuda e prigioniera?

Tirid. Ah Leudamia, io pur v'andrò.

Leud. A che fine?

Tirid. Di supplicarla;

Leud. Questo già s'è fatto.

Tirid. Di baciarla, e morir contento.

Leud. Per forza?

Tirid. Non lo dico.

Leud. Di sua volontà?

Tirid. Lo spero;

Leud. E perchè frà le tenebre, e furtiuamente?

Tir.

Tirid. Amore è amico de furti.
Leud. Mà non degl' oltragi.
Tir. Non s' oltragianol e Donne in questo modo.
Leud. Non già le volgari.
Tirid. Auete preso le parti di Zenobia.
Leud. Anzi quelle di Tiridate. Il mio Principe non vsò mai se non atti generosi.
Tirid. Non me ne diuertite.
Leud. Andarete dunque?
Tirid. Sì.
Leud. Senza prima auuisarla?
Tirid. E vi cometto à stare in silenzio.
Leud. Siete in questa risoluzione?
Tirid. Sono; e mi credei che non foste per contradirmi.
Leud. E se quella, che vi contradice con tanto vostro disgusto, vi spianasse vna strada più facile, e più di voi degna, con suo consenso?
Tirid. Ah Leudamia, voi volete ingannarmi.
Leud. Volete più, ch' esser vdito questa notte, e qualche honesto fauore?
Tirid. Nulla più.
Leud. Ritirateui, ed attendetemi.
Tirid. N' attendo gl' effetti. *Parte.*
Leud. Io ti voglio ingannar senza dubbio, ò troppo ciecamente innamorato Principe. Scoprir Radamisto, non si può. Berenice, non è al presente di suo gemo. Dispor Zenobia è impossibile, ed

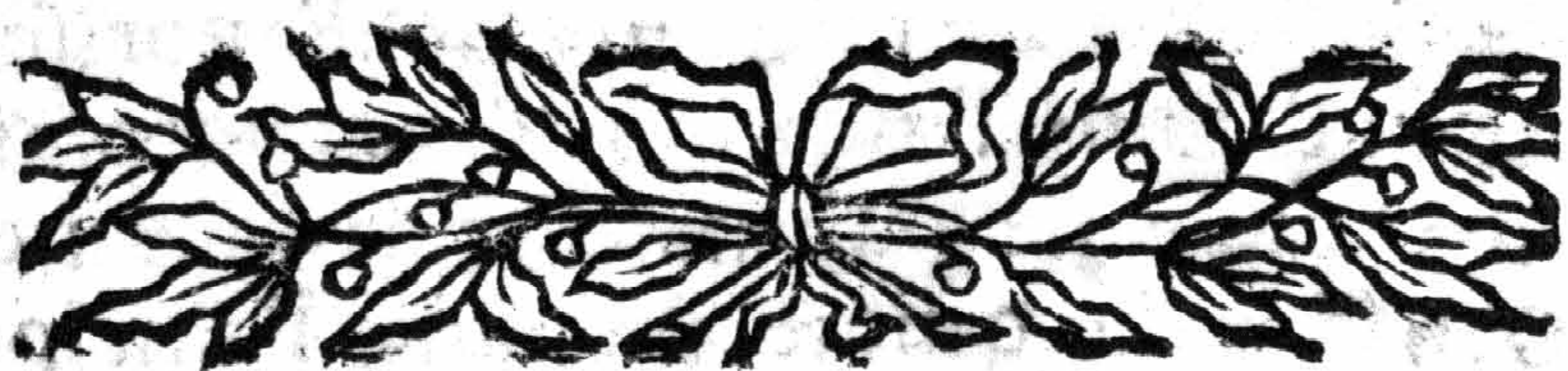
in-

ingiusto. Che farò dunque? Favoriscano gl' Iddij l'inganno souenutomi, dal quale ne può nascere la pace nell' Asia, e la quiete frà tanti Principi. Cercherò di nuouo Ormanno.

Al Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Leudamia. Ormanno.

Orm.



O vò cercando di voi.

Pur io vi desidero. Hò restituito il Ritratto.

Leu.

Per ora questo non è à proposito. Attendetemi.

Orm. Voi siete torbida!

Leud. Tiridate vuol auventurarsi di parlar solo questa notte à Zenobia nelle sue stanze ed hà modo d'introdursi.

Orm. Oimè, che dite?

Leud. Così è, L'hò però ridotto a credere, ch'io la persuaderò ad ascoltarlo senza vfar questo ardire con vna Dama di sua qualità.

Or. Non seguirà. La sdegnarete di vātaggio.

Leud.

Leud. Vditemi; questo non è il mio pensiero, mà in vece di Zenobia che Berenice si vegga con lui.

Orm. La rifiuterà.

Leud. Sarà senza lume.

Orm. Adunque la violerà, e resterà ingannata.

Leud. Nò. Si farà dar pegno di parola Reale di sposarla.

Orm. Leudamia questa è vn'impresa piena di pericoli per vna Principessa, se ben amante.

Leud. Bisogna valersi dell'occasione, ed elegger il minore de mali, e de pericoli. Ingannarlo con profitto di tutti.

Orm. Non v'hà dubbio, che sposata Berenice, Radamisto può scoprirsi.

Leud. Sarà meglio che lo palesi Zenobia.

Orm. Io disporrò Berenice.

Leud. Io parlerò à Zenobia. Non perdiamo tempo.

SCENA II.

Megabizo. Pacchetto Sulla porta delle Stanze Reali.

Pach. O Là Elpino. Elpino dorme: son'io di guardia questa sera.

Meg. Sei tū Pacchetto? fanne motto à S.A.

D

Pach.

Pach. Non è in Casa.

Meg. Don'è.

Pach. Nella sua stanza.

Meg. Buono, fammi introdurre ad ogni modo.

Pach. V. S. fù bastonata questa mattina ; non è vero ?

Meg. A proposito.

Pach. Mirabilmente , perche quì s'attro-
ua quell'amico mezz'huomo , e mezza
femina , sapete ?

Meg. Che spinoso faceto è questo spiritello

Pach. Basta , se vorrete entrare .

Meg. Odi Pachetto ; vn Corriere di Tesi-
fonte con vn piego .

Pach. Buon per me , che non è vn Pachet-
to ; perche frà due Pacchetti faremmo
vna musica di cazzotti la più curiosa del
mondo .

Meg. E fa istanza d'esser ispedito .

Pach. Spediscale vn laccio ; quì non c'è
punto di fretta ; e per dirla , abbiamo
altro in capo .

Meg. Prendi tù le lettere .

Pach. Io non puoti mai apprenderne
straccio alla scuola , vedi se ne appren-
detò alla Corte .

Meg. Io non fò frutto con questo ragazzo .

Pach. Io v'assicuro , che questa non è sera
da legger lettere .

Meg. Può far il mondo , se così è buona
notte .

Pach. Alle calende Greche .

SCE-

S C E N A III.

Giardino .

*Leudamia . Zenobia . Berenice die-
tro vn'Albero .*

*S*iete voi di me sodisfatta Madama ?

Zen. Sì certo .

Leud. la notte incalza , partirò con questa
conclusione .

Zen. Con mia totale auersione ; mà si
tratta d'vna troppo grande speranza .

Leud. E d'vna felice riuscita .

Zen. Per questo io v'acconsento .

Leud. Verrà senza dubbio .

Zen. Sarà riceuuto dà Elpino .

Leud. Appunto , come s'è concertato .

Zen. Non più .

Leud. Io parto . Verrà frà poco , State sul-
l'auuiso .

Beren. Che venuta ? Di chi ? Di Tiridate ?

Sì . A Zenobia ? Nò concertata ?

Sì , con Zenobia . L'hò vdito . Sarà

riceuuto . Sì mà dà Elpino . Elpino è

confidente di Tiridate , e prima hà trat-

tato segretamente con Zenobia . Ne

parlerò à Zenobia ? Sì Mà s'el-

la me lo nasconde Nò Eh

Radamisto non è tempo di consultarli .

D 2

Vc-

Vcciderò chi vorrà entrar nelle stanze di Zenobia . Segua ciò che voglia : mi vendicherò prima di morire .

S C E N A IV.

Ormanno . Leudamia con lume .

Leud. **S**iete voi qui : v'attendo .
Orm. Sì sono .
Orm. Le cose sono disposte .
Leud. Radamisto ?
Orm. Ritirato , è silenzio per tutto .
Leud. Elpino ?
Orm. Vestito (com'è veramente) da Fanciulla .
Leud. Ne avviso Tiridate . Mà vedetelo spengo il lume . Partitevi ; mà state qui d'intorno per ogni rispetto .

S C E N A V.

Tiridate . Leudamia .

Leud. **S**ignore ?
Tirid. E bene ?
Leud. E concluso .
Tirid. Ah mia cara Nutrice !
Leud. Andate .
Tirid. Vi par tempo .
Leud. Opportuno .

Tir.

Tirid. Io vò ,
Leud. Ricordatevi , che siete in parola di Principe di sposarla subito , supposta la morte di Radamisto .
Tirid. Non desidero cosa più di questa .

S C E N A VI.

Berenice . Tiridate . Elpino in abito di Donna , ch'esce à tempo .

Ber. **E'** Involto nel manto .
Tirid. **E** Sento gente nel Giardino .
Ber. E' d'esso . . . Và alla stanza di Zenobia . Gli viene aperto . Ah mio cuore che più ?
Tirid. Tanto ardisci ? contro al Principe ?
Elp. Cuore , Signore ; son qui per morire in vostra difesa .
Tirid. Guardie .

Berenice parte .

Tirid. Traditori nella mia Casa ? in questo luogo .
Elp. Mà insieme i difensori .
Tirid. Chi siete voi ?
Elp. Chi vi venderà il cinto della spada , o Principe , quegli v'auerà saluata la vita .
Tirid. Non posso immaginarmi la verità di que sto accidente .
Vengono le Guardie .
Tirid. Guardie olà , custodite questo luogo .

go, che non entri, e non esca persona,
e fate chiamar Megabizo.

SCENA VII.

Tiridate. Megabizo.

Megabizo non vi scostate dal mio
fianco.

Meg. Così farò Signore.

Tirid. E farete cercar di Leudamia, che si
troua alle mie stanze.

Meg. Vbbidisco, e frà tanto consegno à
V. A. questa lettera del Re Vologese.

Tirid. O Zenobia! O Berenice!

SCENA VIII.

Cortile Primo.

Ormanno, poi Leudamia.

Che nouità miserabili! Guardate
al Giardino! Tiridate adirato!
Leudamia non si troua. Terrore e si-
lenzio per tutto. Io non oso diman-
darne, ne sò à chi. Vorrei, mà temo,
intenderne la causa. Che spauento!
Che confusione e la mia! Ah Leuda-
mia.

Leud. Ah Ormanno, le stelle m'hanno
in-

inuidiata la felicità di conoscerui.

Orm. Oimè che dite?

Leud. Mà l'umana prudenza non arriua
più oltre.

Orm. Elpino viue?

Leud. Viue; mà difendendo Tiridate
hà ucciso Radamisto.

Orm. Io non v'intendo.

Leud. Ed'egli volendo offender Tiridate,
hà messo in pericolo la Sorella, e la
moglie.

Orm. Ah Leudamia, leuatemi di dubbio
sciogliatemi l'anima.

Leud. Radamisto hà voluto uccider Tiri-
date ingannato dalla gelosia. Berenice
portata dall'amore l'hà difeso. Tiri-
date non hà conosciuto ne l'vna, ne
l'altro. Hà sospettato di tutti. Il Giardi-
no è guardato strettamente, ed io con
tutta l'auttorità ch'ho in questa casa, hò
durato fatica ad uscirne.

Orm. Siamo perduti.

Leud. Mi fa cercare. Bisogna, ch'vbbidif-
ca. Comparirò con la maggior compo-
sizione, che sarà possibile, e farò le mie
parti. Il resto bisogna cometterlo alla
Fortuna.

Orm. Che farà d'Elpino?

Leud. Temo di Radamisto. Che se Bere-
nice vorrà scoprirsi hà vn gran merito
appresso Tiridate, oltre i priuilegi del
sesso.

Orm. Come si confesserà per Berenice, se

il Fratello le usurpa il nome?

Leud. Egli si vuol disperare, rimproverato da Zenobia, ed oppresso dalle lagrime della sorella.

Orm. Doue si troua la vera Berenice?

Leud. Dopo il caso si riuerti subito dà Elpino; quello che fra loro passi in questa confusione non lo so.

Orm. O mal auuenturati amori! o troppo geloso Radamisto!

Leud. Cuore, Ormanno. A gl'estremi rimedij. Ci regoleremo sul caso. Ritirateui; ecco Tiridate.

S C E N A IX.

Tiridate, Megabizo, e Soldati.

Leudamia.

Vien leggendo vna Lettera.

PRincipe. Il vostro maggior nemico, che si publica morto dal volgo, è pur troppo viuo. Governateui con prudenza.

Il Rè.

Il maggior nemico, anzi forse il solo nemico è Radamisto. Mà Radamisto in Casa di Tiridate? Che il nemico sia in casa, già lo so per esperienza: che sia Radamisto ogni ragione lo niega. Il

pa

palazzo è guardato dà Parti. I domestici sono fedeli, e noti. Se il Rè volesse dir Berenice? Sarebb' ella venuta sola con questo mal genio, in luogo doue il delitto è incerto, certo il castigo? Che forte d' offesa pretende da me Berenice, disgustata con la sua Casa, vedoua d' Orode per colpa di Farasmane, trascurata da Radamisto, e da me in altro tempo seruita? Mà Berenice finalmente Cognata, e Cugina di Zenobia, ardita, d' vna profapia superba e tenace delle vendette, irritata dalla presente mia diuersione con Zenobia, perche non può hauer tentato d'uccidermi? Ora chi auerà esposta la vita in mia difesa? Zenobia forse? Chi sa? Ne la voce ne l'ardire fù di Zenobia; ne l'odio, ne la risoluzione di Berenice. Mà vediamo se altri che Berenice, e Zenobia possa entrar nel Giardino oltre à Leudamia Nutrice, e fedele? Pensiamo vn poco ad' Elpino: giovanetto d' indole nobile, sconosciuto, di bellezza altiera innamorato di Zenobia, può egli capitar à questo furore? S'è colpeuole farà nel Giardino. Cominciamo da lui. Megabizo.

Meg. Signore.

Tir. Cercate d' Elpino alle sue stanze; se nol trouate farà nel Giardino segreto; leuategli qualunque scrittura, e fatelo venir in questo luogo.

D S

Meg.

Meg. Esequirò con diligenza.

Tir. Leudamia.

Leu. Signore.

Tir. Vi cerco per dirvi, che m'auete mandato alla morte.

Leu. Sanno gl'Iddij, Signor Principe; son qui per giustificar mi; se le proue della mia fede, se il latte, che nutrì il mio Principe, han bisogno d'esser difesi.

Tir. Ah Leudamia. Io non vorrei auer occasione d'odiarvi.

Leu. Se V.A. n'hà verun dubbio io morirò di dolore.

Tir. Non vi partite.

S C E N A X.

Tiridate, Leudamia, Elpino, Megabizo, Soldati, Ormanno, che soprauiene.

Meg. Signore, ecco Elpino; non era nelle sue stanze; mà in quelle del Giardino. Scritture non si sono trouate, mà solo questo Ritratto.

Tir. Questo è il Ritratto di Zenobia: è il mio. Chi sei tu?

Elp. Elpino.

Tir. Com'hai questo Ritratto.

Elp. Lo tolsi.

Tir. A chi?

Elp. A Tiridate.

Tir. O che ardire! A che fine?

Elp.

Elp. Perche amo Zenobia.

Tir. Che arroganza!

Elp. Nò Signore; douere, e necessità.

Tir. Doue foste iersera?

Elp. Nel Giardino segreto, doue sono le stanze di Zenobia.

Tir. Mi vedesti?

Elp. Sì.

Tir. M'assalisti?

Elp. Nò.

Tir. Il Ritratto, e la tua confusione t'accusano.

Elp. Hò più merito, che colpa.

Tir. Ti farò confessare à forza di tormento.

Elp. Vi morirò volontieri à piedi.

Tir. Sei conuinto. Ami Zenobia, m'inuoli il Ritratto.

Elp. E' vero.

Tir. Dunque m'assalisti.

Elp. Non è vero.

Tir. Olà spogliatelo.

Elp. Non sarà persona ardita di spogliar Radamisto.

Tir. Chi?

Elp. Già l'hò detto.

Tir. Tu non sei dunque Elpino?

Elp. Nò: Radamisto.

Tir. Dunque il mio maggior nemico, e l'assalitore.

Elp. Nè l'vno, nè l'altro.

Tir. L'uccisore di Zenobia, l'vsurpatore dell'Armenia, non è amico di Tiridate.

Elp.

Elp. Trattatemi come vi pare.
Tir. Principe . se siete tale , non meritate
 ne scusa , ne perdono .
Elp. Io non lo dimando ,
Orman. Voi Radamisto ? Voi mia Figlia ?
 Che pretendete ? di morir vanamente
 col nome d'vn'huomo segnalato? Que-
 sto è il petto di Radamisto ? Può ben'
 essere , che quì dentro alberghi il cuore
 d'vn'Eroe , mà il seno è d'vna Donzel-
 la . Che ne dite , ò Signor Principe ?
 Hassi à condannare questa generosa , ed
 innocente menzogna ?
Elp. Ah Ormanno tù m'hai tradita !
Tir. Che mutazioni son queste ?
Orm. Ne punto hà che fare con Radami-
 sto .
Tir. Chi sei tù ?
Orm. Ormanno Parto .
Leu. E perche nò Ariobarzane Ibero ?
Orm. Tacete , ò Licida .

S C E N A X I.*Gli stessi, e Pacchitto.*

Pasch. **B**erenice , Signore , vi supplica à
 leggere questo viglietto .
Tiridate legge .
 Se V. Altezza si farà condurre auanti
 Berenice , le farà vna consegna di Ra-
 damisto . Oh che strauaganze ? Fattela

venire . Tu Ormanno perche mentisti ?
Orm. Per obbedir à Berenice .
Tir. Ne questo intendo . E voi Laudamia ,
 perche Licida ?
Leu. Perche son sorella d'Ariobarzane .
Tir. Son schernito ? Ecco Berenice scior-
 remo il nodo .

S C E N A X I I.*Berenice, e gli stessi.*

ELpino chi afferma d'esser egli ò Prin-
 cipe Tiridate ?
Tir. Si finì Radamisto . Ora è scoperto
 Donna figlia d'Ormanno . Mà che v'
 importano , ò Berenice , i casi d'Elpino ?
Ber. Quanto quelli di Berenice .
Tir. I nemici son molti ! la machina più
 occulta di quello , che mi persuasi . La
 scoprirò ben'io . Dou'è quel Radami-
 sto , ch'offerite di presentarmi ?
Ber. In questo luogo .
Tir. Io sono schernito , Madama , non vor-
 rei perderui il rispetto . Son tradito nel-
 la mia Casa , e da trè femine . Sono af-
 falito nel Giardino da vn braccio , che
 non è di Donna , se non è di Berenice :
 darò gl'ordini opportuni .
Ber. Qui è Radamisto , e qui è Berenice .
Tir. Farò trouar l'vno , e l'altra : e vi leue-
 rò la mia faccia , perche non mi vediate

te questo scorno sul volto. Sieno ben custoditi costoro; e preparatemi per il viaggio d'Artassata.

S C E N A XIII.

Zenobia, egli stessi.

Tir. **D**oue andate Signor Principe?
A' pensare di liberarmi da pericoli.

Zen. Dunque io farò la prima à liberarvene. Sono uscita di prigione; ecco il mio primo delitto.

Tir. Non piaceia à gl'Iddij, Zenobia; ve n'andrete; mi vendicherò negl'altri.

Zen. Adunque ciò seguirà in due Dame.

Tir. Non sò che mi dire.

Zen. Adunque in Radamisto, e Berenice.

Tir. Lasciatemi partire in nome degl'Iddij, Zenobia.

Zen. Non resta luogo dunque alla figliuola d'un Rè d'Armenia di supplicar il fratello di Vologese?

Tirid. O quante cose concorrono alla necessità di farmi rispettare?

Zen. Fattello, Signore, e cominciate da questa bella, ed'innocente figliuola di Farasmane, che v'amò in Patria, che vi seguì in Armenia, e che v'hà salvata la vita in questa Casa.

Tir.

Tirid. Vedete Madama; Radamisto v'uccide; io vi salvo; egli v'abbandona; io v'adoro; mi fido della vostra bontà, sono tradito. Berenice viene; io sono asfaltato. Elpino diuien Radamisto, poi si scopre Donna. Ormanno si fa Ariobarzane; Leudamia si muta in Licida; Berenice mi schernisce, voi mi trattene-
rete. Io sono sforzato à smascherar questi personaggi, ed assicurarmi la vita, e l'honore.

Zen. Io svelarò questa larva. Io scoprirò la verità di questi accidenti. Io placherò l'anima generosa di Tiridate, che non taglierà la testa ad vn nobile nemico offertagli da vna moglie pudica; d'un figliuolo di Farasmane da vna figlia di Mitridate, d'un Capitano illustre, da vna Principessa amante.

Mi portò l'Arasse à questa Casa perchè vostro fosse l'honore di restituirmi al marito, di dar pace all'Asia, e quiete all'anima di Zenobia, ò Principe Tiridate. Mi tratteneste lo soferse: mi solcitaste vi correffi sopragiunta Berenice sotto nome d'Elpino, non la conobbi; Radamisto sotto quello di Berenice, lo accolli; Berenice guidata dal vostro amore, Radamisto dal mio. Ella v'amò, ne Parti, conseruò l'affetto negl'Ircani, véne à trouarui negl'Armenia, vi serui, v'adorò: mi vide, non mi conobbe, e conosciutami finalmente per Zenobia

Tir.

mi fè palese il suo cuore, mi ricercò di consiglio, e d'aiuto. Ormanno frà tanto viene scoperto da Leudamia, per Ariobarzane suo Fratello mentr'ella è veramente Licida nata nella casa reale d'Iberia, e vassala di Farasmane. Còcorrono ad'aiutar Berenice, e perche vi risolueste di parlarmi solo, e di notte, di farui vn dolce, ed auuantaggio- so inganno dandoui Berenice in mio cambio nelle mani. Leudamia me ne priega: io vi presto difficilm'ete l'assenso; più difficilmente Berenice. Radamisto geloso n'ode confusamente il concer- to; crede ch'io v'attenda, dà nelle furie e mentre venite v'assalta. Berenice sente il romore, sospetta del caso, pren- de vna spada, vi diffende contro il pro- prio Fratello, e vi salua. Fugate Ma- dama quei rossori del volto. E già tem- po di produrre quel glorioso testimonio del vostro corraggio, quel cinto, che leuaste al Principe posso dir vostro, per- che lo guadagnaste col valore, e con l'affetto. Eccoui, Tiridate, chi volle ucciderui per gelosia, chi vi saluò per amore, che vi stima per merito. La for- tuna vi hà portato in casa i più fieri ne- mici, con vn'occasione d'vsare il più nobil'atto, che possa far immortale il vostro nome. Due Principesse vi supplicano; vna che amate; l'altra, che v'ama. Zenobia vi dimanda il marito; Bere-

Berenice il fratello. Zenobia senza colpa, Berenice con merito. Radamisto deue appresso al fratello di Rè esser trattato da figliuolo di Rè. Non tocca a gl'Arfaci di correggerlo delle colpe domestiche, ne d'auerli occupata l'Ar- menia. Non diò che Mitridate mio Padre ti concitasse l'odio di Radamisto, ma dirò, che l'Armenia gli toccaua co- me à Nipote di Mitridate. E vostra. Egli cede alla fortuna de Parti, e quan- do vogliate, che mantenga la parola dataui della finta Berenice; Ecco il ve- ro Radamisto.

Tirid. Son vinto Madama. Non posso ne deuo resister à tante cause, che con- corrono à questo fine. Mia cara, e con troppo colpa scordata Berenice, il cui affetto mi fa questo onore al presente, il cui valore mi difende dalla spada del- lo stesso fratello; Con la mano, che vi porgo, intendo di dar pace all'Iberia, lega a Radamisto, e riuerire nella sua persona vn valor sommo, vn amor sen- za pari, ma sopra tutto l'affetto della pudica Zenobia, il cui grande atto viuerà senza dubbio frà le memorie più illustri, che celebri in alcun tempo la Fama.

I L F I N E



Imprimatur.

**Fr. Thomas Rouetta Inquis. Gen. S. Off.
Venet.**

**Gio: Battista Nicolosi
Segret.**

Lo Stampatore a' Lettori.

LA lontananza di chi doueua assistere alla stampa di quest'Opera hà cagionato diversi errori, l'emenda de' quali si rimette in parte alla tua cognizione, & i più considerabili ti si mettono sotto all'occhio con le loro correzioni per leuar gli equiuoci, che potessero nascere ne' sentimenti, & il pregiudizio al conosciuto, e riuerito saper dell'Autore. Compatisci, e viui felice.

ERRORI.

CORREZIONI.

Il primo numero indica il foglio; il secoudo la riga.

13.29. da persecutori	de' persecutori
20.33. la vita	la misera vita
26. 8. Signora	Signore
28. 5. la costanza	la continenza
29. 9. sij il più	il più
29.10. e nemico	è nemico
38.17. credeuo	credeua
39.31. proponendo	preponendo
48. 6. La Real persona di V.A.	Ber. La Real persona di V.A.
48 21. fatura	fortuna
49 10. auenne	auete
58.24. conuitato	concitato
59 21. Al mio	Ah mio
60. 6. ne pur	che ne pur
77 23. venderà	renderà
80.11. à gli estremi rimedi di	à gli estremi mali gli estremi rimedi
83. 4. fosse	folli.
86. 9. liberarsene	liberaruene
86 27. Patria	Partia
87.26. sopragiunta	sopragiunse
88.27. che vi stima	e chi vi stima
89. 3. al fratello	vn fratello
89. 8. ti concitasse	si concitasse